

Parrocchia

# Santa Caterina da Siena

Via Sansovino 85 - Torino - Tel. 011.731750

*SPRAZZI DI LUCE*

*NELLA VITA PARROCCHIALE*

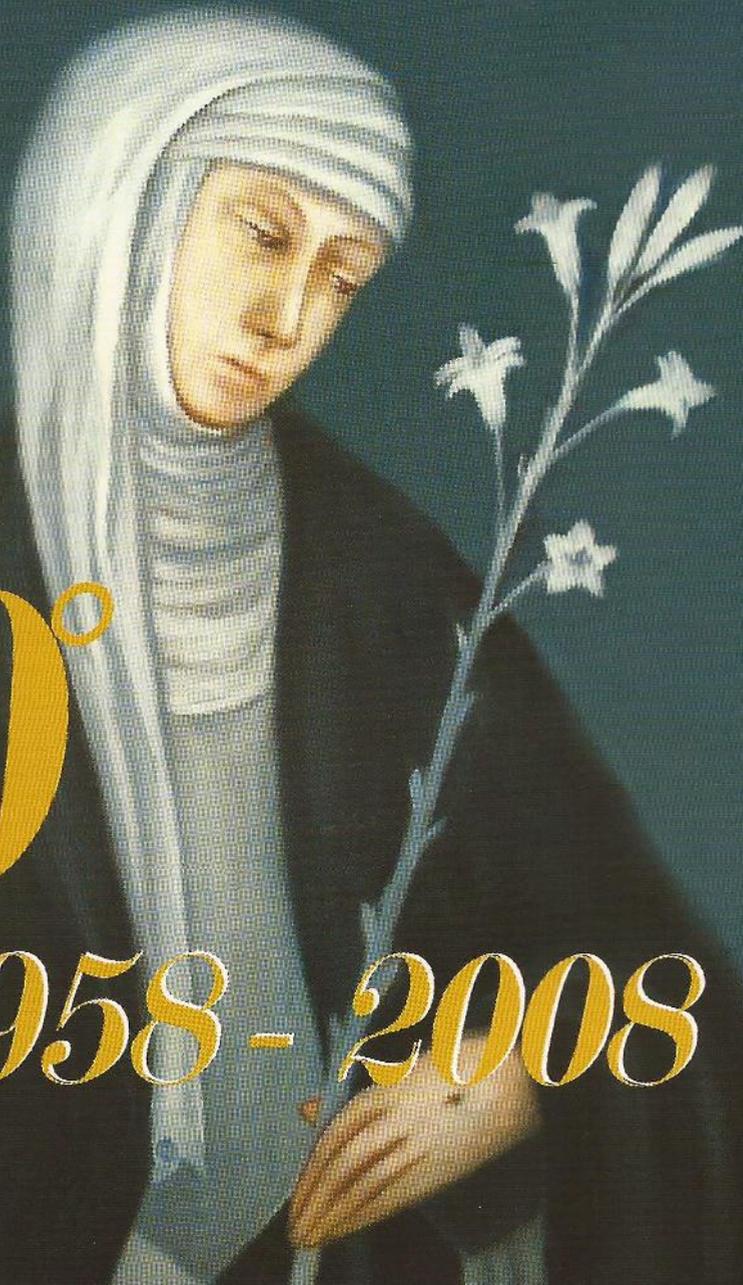
Anno 13 - Numero 2 - Settembre 2008



Aut. Trib. n. 4873 del 26.1.1996 - Dir. resp. Luca Gentile - Stampa Tipolit. F.lli Scaravaglio & C. srl - Torino

50<sup>o</sup>

1958 - 2008



**Direttore:**

*Luca Gentile*

**Hanno collaborato:**

*Guidina Borghi*

*Franca Brognara*

*Valeria Corradi*

*Pia Deidda*

*Cristina Pelissero*

**Ricerca iconografica:**

*Rosa Cancellara*

*Carmen Eterno*

## **SOMMARIO**

• Editoriale	1
• Carissimi Parrocchiani	2
• La Parrocchia di Santa Caterina	4
• Una casa per la Chiesa	5
• È importante essere allievi non smemorati della storia	8
• Santa Caterina negli anni Cinquanta - Sessanta	10
• Vivere il Vangelo nell'umiltà del quotidiano	14
• Gli uomini passano, Cristo rimane	17
• Solo tanta gratitudine	21
• La vita nel nostro quartiere	22
• Alla sequela di Gesù	28
• Vieni e rinasci a vita nuova!	32
• Storia di una vocazione	35
• Storia di un piccolo gruppo diventato una colonna portante nella nostra parrocchia	37
• Festa della comunità di Santa Caterina	39
• Santa Caterina per me è...	42
• Attimi di vita parrocchiale	47

## **ORARIO MESSE**

**da Ottobre in poi l'orario festivo della Santa Messa sarà il seguente:**

**ore 9,00 - 10,30 - 18,30**

**feriale:**

**ore 18,30**

## **UFFICIO PARROCCHIALE**

**Lunedì e Domenica: chiuso**

**da Martedì a Venerdì: 15,30 - 18,00**

**Sabato: 15,00 - 17,00**

## EDITORIALE

di Luca Gentile

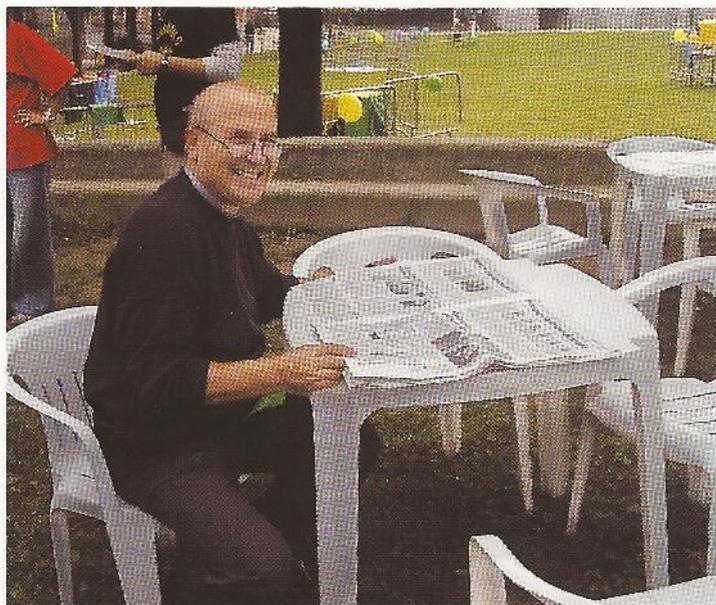


La Vita della nostra Comunità è come un fiume in piena che scorre sul letto della fede per giungere al mare della Pienezza di Vita con Gesù. È con questa figura che immagino lo scorrere lento, a volte tortuoso, tra giornate plumbee e sole a picco la vita dei cinquant'anni di Santa Caterina, e dei trent'anni della consacrazione dell'ex cinema a nuova Chiesa.

Per motivi puramente anagrafici non posso sapere come fu il primo giorno della nascente comunità ma ho bene in mente la celebrazione della consacrazione della nuova Chiesa. Credo che il Signore abbia sempre "strani" modi di farsi presente. Ed infatti io, con mio padre, quella sera di trent'anni fa uscimmo a

fare spesa. Abitavamo da poco nel nuovo appartamento di corso Cincinnato e quindi non avevamo che una conoscenza sommaria del quartiere. Ricordo che la nostra attenzione cadde sul gran numero di auto parcheggiate su via Sansovino e di molta gente che saliva le scale dell'ex cinema. Curiosi ci avvicinammo. Sentimmo i canti, le chitarre, e poi la voce, inconfondibile, del Cardinal Ballesstrero. Io, poiché ero poco più che un bambino, mi arrampicai, per meglio vedere, sul marmo dell'ultima finestrina a destra della chiesa. E partecipammo alla prima messa della nuova chiesa di Santa Caterina. Da quel sabato la vita è cambiata: cresima, i gruppi giovanili, le feste e poi, pian piano, i matrimoni degli amici, i battesimi. Anche tanti arrivederci con la Speranza della nuova Vita con Gesù. Molti di noi sono ancorati ai ricordi e le foto stanno a testimoniare quanto abbiamo costruito, faticato e sperato. Questo numero del Bollettino, che è la mia ancora sulla roccia anche da lontano e che mi permette di starvi vicino, è un'antologia con ricordi, pensieri e speranze di chi ha vissuto la terra di Santa Caterina, con sacrificio e fede, con preghiera e gioia. Ringrazio chi ha testimoniato l'Amore per questa comunità che cerca, come i discepoli di Emmaus, il Cristo Risorto nella vita quotidiana e nella speranza di un domani proficuo di Servi delle Messe e di Cristiani testimoni dell'Amore di Gesù per tutti i suoi Figli.

## CARISSIMI PARROCCHIANI...



Carissimi parrocchiani, da 15 anni condivido nella comunità di Santa Caterina il cammino di fede come cristiano e come parroco. Attraverso questo numero speciale del bollettino, in occasione dei 50 anni di fondazione della Parrocchia, mi unisco alla polifonia di voci che in queste pagine raccontano la loro esperienza di vita cristiana condivisa. Due sentimenti mi sorgono spontanei: la gratitudine e la fiducia. La gratitudine perché dalla fede semplice, schietta e viva di molti ho percepito la fedeltà di Dio alla sua promessa di essere con noi sempre. La fiducia perché, anche se il nostro quartiere conosce tante sofferenze e fatiche ed è rinomato come

difficile, ho riscontrato la voglia di vivere e di cambiare vita in tanti che hanno trovato Dio nella fede e nella comunità di cristiani.

“Da una vita persa dietro la droga e il sesso il Signore mi ha aperto gli occhi ed il cuore per scoprire una vita vera, umana e ricca di amore e di dono” (giovane di 21 anni).

“Dopo il matrimonio ho incontrato subito gravi difficoltà: il marito si è rivelato manesco e violento; un figlio crescendo è entrato nel giro dello spaccio... e la solitudi-

ne, la disperazione sovente erano le mie uniche compagne. Ma in Dio ho trovato la forza di non mollare” (madre).

“Nei campi estivi e nella vita dei gruppi ho capito che, se volevo rimanere a galla senza lasciarmi trascinare dalle cattive com-



pagnie incontrate nel cortile di casa, dovevo rimanere unito a quanti come me vogliono seguire Gesù ed imparare da Lui ad amare, a vivere" (adolescente).

50 anni di storia intrecciata tra Dio e noi: è la visione del tempo visto dai cristiani. Non secondi che passano, ma secondi di risposta affermativa ad un Dio che mi chiama a vivere come Suo Figlio Gesù e secondi di scuola di fraternità per essere "luce, sale, lievito" nel mio quartiere, nell'ambiente della scuola e del lavoro.

Nel 1993 giungendo a Santa Caterina ero cosciente di inserirmi nel cammino di una Comunità viva e ricca di fede ed oggi, dopo 15 anni, riconfermo questa consapevolezza. Ringrazio quanti, in mille modi diversi, sono corresponsabili di questa vitalità, quanti tra preti, suore, seminaristi e laici si sono donati con generosità nella loro testimonianza e chiedo perdono a tutti per i momenti rivelatori della mia fra-



gilità umana.

Sono sempre più convinto che il Signore della storia e della vita di ciascuno è proprio Lui, Gesù, che non abbandona nessuno di noi e come il Buon Pastore è già in cammino per metterci sulle spalle e riportarci dove si vive nell'amore, nella vita, nella libertà e nella gioia.

Con affetto  
**Don Renato**

# LA PARROCCHIA DI SANTA CATERINA

## Le tappe fondamentali di un cammino di fede

*Questo bollettino parrocchiale esce con una veste più ricca perché in questo mese di Settembre del 2008 festeggiamo i cinquant'anni di fondazione della nostra parrocchia. Alcuni di noi, oggi nonni o genitori, ancora ricordano quel periodo: anni di immigrazioni, di ricostruzione post bellica, di conflitti ideologici ancora aperti, anni che portarono poi al benessere e al boom economico, arrivato con lentezza dalle nostre parti. Il quartiere assorbì e amalgamò realtà diverse. Essere Chiesa vuol dire anche valorizzare e promuovere la nostra umanità al di là dell'estrazione sociale e della cultura natia. A cinquanta anni di distanza possiamo dire che si è costruita una Chiesa più viva, più varia, più ricca, proprio perché nata da rami diversi che avevano però una radice comune: Cristo.*

*Un quartiere in crescita che ha visto con gli anni il sovrapporsi ai piemontesi, ai profughi istriani, ai greci, ai meridionali, ai rimpatriati del Nord Africa, la seconda generazione costituita dai figli, dai nipoti, dalla nuova immigrazione. Oggi nel nostro quartiere si incontrano molte famiglie rumene, slave, africane e dell'America Latina: una nuova ricchezza per un popolo in cammino.*

*Per i più giovani, per i nuovi arrivati, ma anche per chi già c'era e non vuole dimenticare, ricordiamo alcune date fondamentali che verranno ripercorse nelle testimonianze che seguiranno.*

1955 - Incomincia a sorgere il Villaggio. Da lì a qualche anno verranno costruite le case "Bianche" e le case "Rosse". In quel tempo era parroco don Giuseppe Macario.

1958 - Viene costruita la piccola chiesa di Via Sansovino.

1974 - Arriva come parroco a S. Caterina don Gabriele Mana

1978 - Il cinema che era stato costruito a fianco della piccola chiesetta diviene chiesa, l'inaugurazione avverrà il 30 Settembre, alla presenza del cardinale Ballestrero.

1993 - Don Renato Casetta diventa il nuovo parroco.

1997 - Le suore Missionarie Regina Pacis lasciano Santa Caterina e al loro posto arrivano le suore Francescane Missionarie di Maria.

1998 - Costruzione del salone polivalente e ultimazione della risistemazione degli spazi dell'oratorio.

2007 - Ristrutturazione dei locali sotto la casa delle suore.

2008 - Ristrutturazione della chiesa.

## UNA CASA PER LA CHIESA

La piccola chiesetta diventata poi casa delle suore, il cinema diventato in un secondo momento una chiesa più grande, l'attuale restauro, il salone polivalente, gli spazi dell'oratorio. Dal 1958 tanti

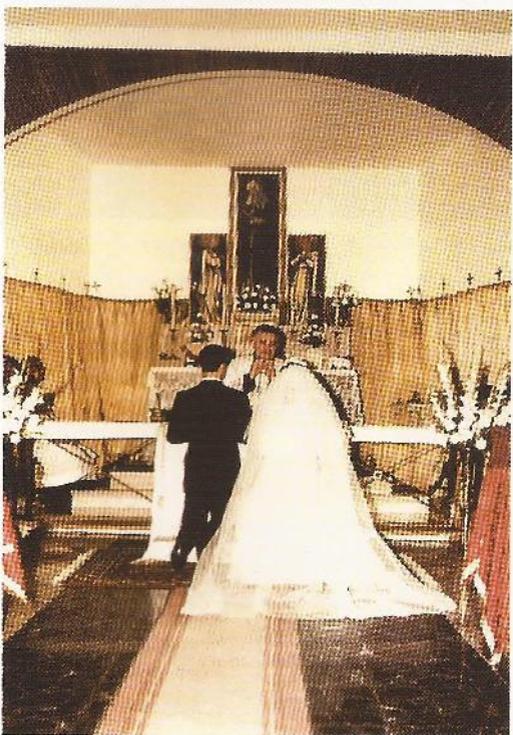
sono stati gli interventi per rendere più bella, accogliente e funzionale gli spazi della nostra Parrocchia. In queste foto possiamo cogliere alcuni momenti di queste tappe.



Anni '50 prima che sorgesse la Chiesa.



1958 - La Chiesa di Santa Caterina.

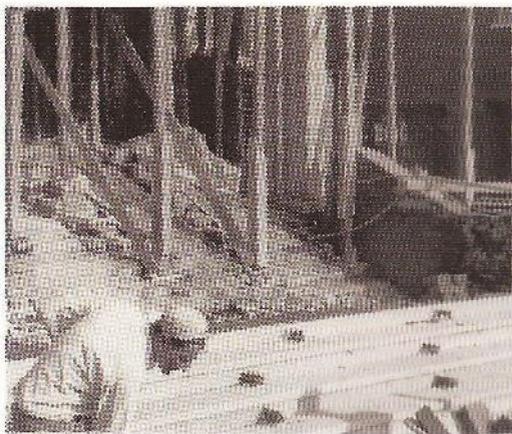


Don Giuseppe Macario celebra un matrimonio.

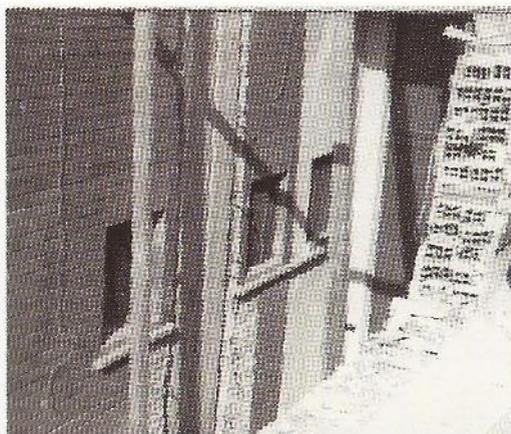


Santa Messa con Don Pierino Chiavazza.





1978 - Il cinema diviene la nuova Chiesa.



L'oratorio.



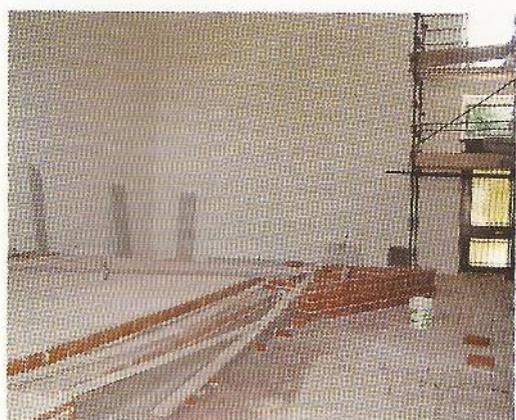
Interno della Chiesa nel 1978.



Lavori per il salone polivalente.



2007 - Ristrutturazione dei locali sotto la casa delle suore.



2008 - Cantiere Chiesa.



# È IMPORTANTE ESSERE ALLIEVI NON SMEMORATI DELLA STORIA

di Monsignor Gabriele Mana

È importante essere allievi non smemorati della storia.

La parrocchia di Santa Caterina da Siena in Torino ha una storia santa.

Il tempo costitutivo e fondativo di questi primi cinquant'anni è un tempo speciale gravido di Grazia di Dio.

Personalmente sono arrivato, trasportato dalla Volontà di Dio espressa dall'obbedienza all'amato Cardinale Arcivescovo Michele Pellegrino, nel 1974. Avevo poco più di 30 anni. Sono rimasto fino al 1993 per quasi 20 anni.

È stato tempo, per me, decisivo. Ho sofferto, ho lavorato, ho pregato, ho gioito molte volte, ho anche sbagliato, ma certamente sono cresciuto e maturato.

I sacerdoti collaboratori (don Carlo Castagneri, don Renato Rosso, don Efsio Edile, don Ezio Magagnato, don Carlo Franco, don Massimo De Gregori...), le Suore missionarie dell'IRP (prima fra tutte Suor Patrizia Losi), gli anziani e gli adulti (puliscono la chiesa in ginocchio per unire fatica e preghiera), le famiglie con i giovani sposi, gli adolescenti, e i giovani con i valenti animatori, i bambini vivacissimi e disponibili... tutti sono stati per me scuola di vita e di fede.

Come non ricordare le settimane di formazione per due anni a Perloz, e poi per molti anni a Giaglione, e infine la compravendita di Funghera?

Permettetemi due ricordi speciali. Il primo, la dedicazione al culto della chiesa il 30 settembre 1978 (30 anni fa) con l'arcivescovo Anastasio Ballestrero. È stato un



evento molto atteso. Dopo anni di fatiche e di preoccupazioni, avvicinandosi il giorno stabilito, ci fu una partecipazione diffusa per gli ultimi preparativi: la pulizia del cantiere fino a notte fonda, i fiori, le tovaglie, il tabernacolo ritrovato a Lucento da ripulire e lucidare, il crocifisso dell'artigiano-artista Giovanni Sverko..., e la vigilia le donne in coda dalle pettinatrici per la grande festa della comunità che dedicando la propria chiesa, onora e adora il Signore...

Un secondo ricordo, tra i tanti indimenticabili: la generosità discreta, umile ed evangelica di tante persone. Al mattino

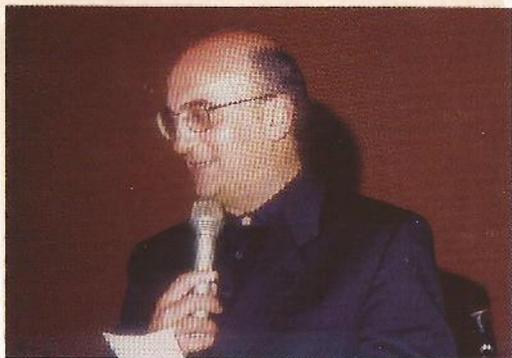


passavo in panetteria per comprarmi il pane, il latte..., ma per anni trovavo che qualcuno era già passato e aveva ordinato e pagato. A mezzogiorno raggiungevo l'alloggio nelle case popolari del villaggio e sul tappetino d'ingresso trovavo caffè, zucchero e cibo cucinato e buonissimo in piatti di carta coperti di stagnola, così non dovevo restituire il piatto e soprattutto non potevo ringraziare nessuno.

Quando qualcuno mi diceva, per commiserarmi, che alle Vallette erano ladri, mi infiammavo nell'affermare che era proprio vero, perché a me avevano "rubato il cuore".

Scrivo queste cose per ringraziare il Signore per gli anni trascorsi a Santa Caterina. Ci sarei rimasto tutta la vita.

Anche ora, da vescovo, comprendo ogni giorno che l'esperienza di Santa Caterina è un tesoro che mi orienta nella respon-



sabilità di servire e di guidare la diocesi di Biella.

Nel 1993 l'Arcivescovo Cardinale Giovanni Saldarini mi chiese di trasferire il mio ministero ad Orbassano. Senza esitazioni mi sottomisi alla Volontà di Dio.

In quella occasione ebbi a dire: "Se qualcuno si allontana perché non c'è Don Gabriele, non è il suo fallimento ma è il mio fallimento", intendo affermare che noi sacerdoti siamo un dito puntato sul Signore Gesù, l'unico Salvatore, che tutti insieme dobbiamo seguire.

Sono lieto del ministero di don Renato Casetta, vostro parroco e mio caro amico e confratello. La comunità trovi in queste celebrazioni anniversary nuovo entusiasmo per continuare a costruire il Regno di Dio in questa terra santa della periferia di Torino.

Toto corde.  
Gabriele Mana  
vescovo

Biella, Maggio 2008

+ Gabriele Mana



# SANTA CATERINA NEGLI ANNI CINQUANTA-SESSANTA

di don Michele Giacometto



*Don Michele Giacometto, parroco di Lucento dal 1997 al 2007, è stato viceparroco a Santa Caterina negli anni 1957-1963. Dall'autunno del 2007 la nostra parrocchia ha visto il suo ritorno; prete "in pensione" continua però il suo apostolato silenzioso ma operoso fra noi. La sua presenza ha dato coraggio e conforto a don Renato che, dopo la partenza delle suore Missionarie Francescane Maria della Pace, si era ritrovato all'improvviso da solo.*

Erano tempi allora in cui si setacciavano le parrocchie per togliere un vice-parroco dove ce n'erano due e dare più sa-

cerdoti alla periferia che cresceva a dismisura.

E così avvenne la mia destinazione a S. Caterina che non era ancora nemmeno parrocchia. Entrai ufficialmente la sera del 28 settembre 1957, in bicicletta. Era di sabato e vigilia di S. Michele. Dopo una breve presentazione, diedi una mano per ripulire la nuova chiesa (quella che poi sarebbe diventata cappellina e casa delle suore) perchè era da inaugurare il giorno dopo con la celebrazione della S. Messa delle ore 6,30 che ebbi l'onore di celebrare. Si lavorò sodo in quella notte con un buon numero di volontari e di volon-



tarie e si riuscì a presentare il "salone-Cappella" tutto lindo ed in ordine all'ora prescritta.

Prima si celebrava nella rimessa dei tram, ora Strada Altessano angolo Corso Cincinnato, circa. Ricordo, dopo un temporale catastrofico, di aver portato in salvo il tabernacolo che galleggiava con i banchi e non mancherebbero i ricordi piuttosto avventurosi di quei tempi. Impressionante era la processione della gente che si recava fino al 13 (capolinea davanti alla parrocchia di Lucento) a piedi per andare in città con grande disagio per tutti. Arrivò poi, dopo assemblee, proteste e domande, la faticosa navetta!

Gli insediamenti e gli assestamenti erano faticosi non poco, l'emarginazione era la prassi, le autorità latitanti, la mancanza dei servizi era sopportata con il termine emergenza che non finiva mai anzi accumulava problemi, le Suore Missionarie di Maria Immacolata Regina della Pace e la parrocchia erano il "Cireneo" di turno con cantieri di lavoro per i disoccupati (ora si

dice corsi di riqualificazione!) e l'immancabile pentola della minestra per i poveri (vi assicuro che era un gran bel pentolone) attorno a cui Suor Marcellina sapeva dirigere magistralmente il traffico.

Tra le prime conoscenze, oltre i chierichetti e le persone più assidue alla preghiera, meritano una menzione particolare gli uomini del circolo ACLI, trapiantato

dalle Casermette S. Paolo e che ebbe vita lunga con molti impegni nel sociale per il bene di tutti gli abitanti.

Molte furono le incombenze che si accavallarono per i vice parroci, con me c'era allora don Pierino Chiavazza; a me fu riservato il compito di interessarmi dell'oratorio e di tentare di aggregare i ragaz-



zi. Non esisteva logicamente nulla di tutta quella grazia di Dio che c'è adesso... Attorno alla chiesetta c'era lo spazio per i maschi e dalle Suore (in corso Toscana 177) le femmine, sacrosantamente divisi in due campi. Come riferimento c'era un gran palo dell'alta tensione ed attorno alla



sua piattaforma si incominciò a giocare, il resto era tutta campagna. Si piantarono le prime porte da pallone, si iniziò con una giostra a catena e così via fino ad un campo sportivo vero e proprio omologato per le partite ufficiali, tornei interni pre-serali che vedevano tutto il borgo riversarsi e fare il tifo per i propri beniamini. Chi si ricorda della San Giusto?

In seguito arrivò la pallavolo, il basket con un gruppo proprio, il locale palestra con qualche stanza per aggregare e riunire. Ci furono vittorie, glorie e carriere sportive, tanto entusiasmo, molta collaborazione, impegno e sacrifici di tutti per riuscire a costruire una nuova comunità.

Il terreno della parrocchia era l'unica fetta al di là di Via Sansovino, di fronte le case divise in tre settori: "profughi, torinesi, baraccati"; termini impropri ma che portavano il segno di una storia recente.

Per le vacanze si puntava a Signols (Ulzio), dove ci attendevano una serie di Casermette da rimettere in se-sto e che il lavoro di tutti rese confortevoli come una casa di ferie.

Più tardi arrivò anche la scuola di "arti e mestieri" che ora rimane come centro professionale Giulio Pastore in Strada Altesano, strumento sempre valido per chi cerca di avviarsi al lavoro. Ma agli inizi la scuola si trovava in quell'edificio, poi abbattuto per far posto alle Terrazze, che divenne anche pensionato per giovani universitari che arrivavano dal meridione. In quegli anni si era pensato ad una scuola che preparasse i giovani bisognosi del quartiere ad affrontare il mondo del lavoro e a qualificarsi per la Torino in-



dustriale che allora era in grande sviluppo.

Bei tempi, senza rimpianti! Era una vita, a volte frenetica, sorretta da grande entusiasmo e anche con grandi soddisfazioni, di un'aratura profonda, di semina evangelica e anche di primi raccolti, come le prime vocazioni religiose e sacerdotali.

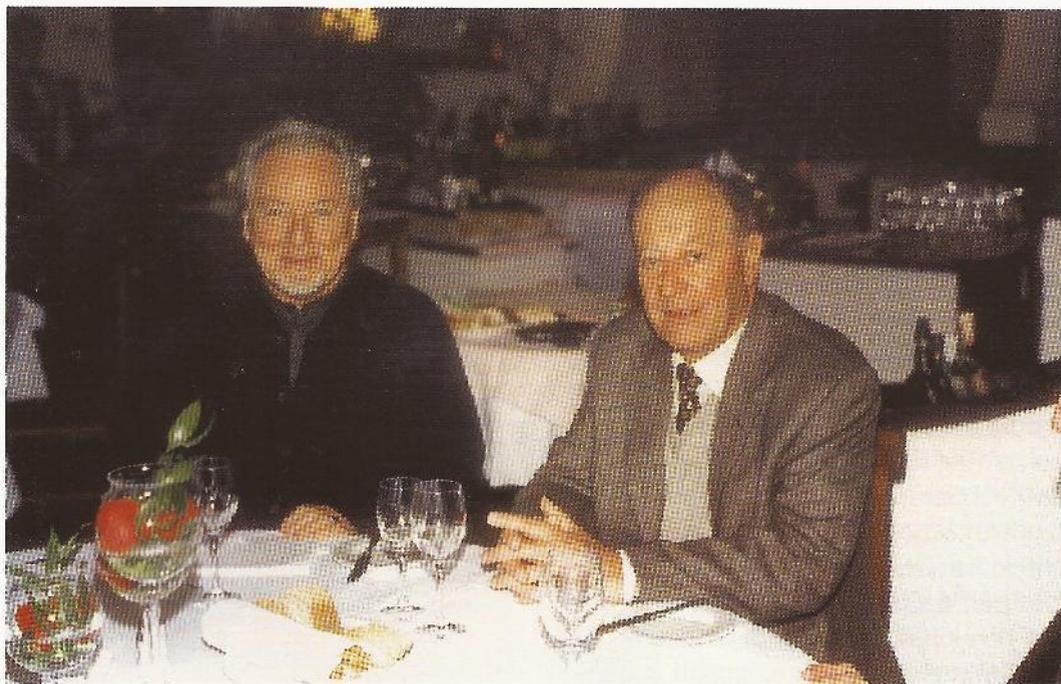
Se dovessi ricominciare, ci ritornerei per fare altrettanto e ancora di più. Intanto, piano piano la comunità prendeva forma e si dava un'anima. Le alterne vicende mi hanno fatto comprendere che tutto passa e che il buono resta e dà gusto a vivere.

Spesso sono tentato dai ricordi, specialmente quando incontro qualche antico amico di quei tempi ed ora, che sono ri-



tornato a S. Caterina, queste occasioni si sono moltiplicate.

Se posso esprimere una mia opinione desidererei che tra i ricordi nascessero anche dei "risvegli" cioè che gli impegni di allora fossero ancora gli impegni di adesso per lavorare dove ognuno si trova per la maggior gloria di Dio.



# VIVERE IL VANGELO NELL'UMILTÀ DEL QUOTIDIANO

di suor Laurencia Zagarella

*Per ricordare le Suore Missionarie dell'Immacolata Regina Pacis che sono state nella nostra parrocchia dal 1956 al 1997 abbiamo chiesto a Suor Laurencia di raccontarci la sua esperienza. Suor Laurencia ha svolto il suo servizio sia presso la nostra parrocchia sia come insegnante di Religione nella Scuola Media "C. Levi" del nostro quartiere. Oggi è a Messina in un quartiere di periferia.*

Per una felice coincidenza la nostra parrocchia di Santa Caterina da Siena ce-



lebra il 50° di consacrazione, mentre il 4 ottobre prossimo la diocesi di Vigevano vivrà un grandioso avvenimento: la beatificazione di Padre Francesco Pianzola, fondatore delle Suore Missionarie dell'Immacolata Regina della Pace... per gli amici le SMIRP! Sarà quella una giornata importantissima non solo per la Chiesa locale che lo ha visto nascere e lavorare, ma anche per la Chiesa universale che riconosce l'eroicità delle virtù di un suo figlio e lo propone a modello di quanti vogliono



vivere il Vangelo nella umiltà del quotidiano e in spirito di missionarietà.

Sì, proprio questa è stata la peculiare caratteristica del Pianzola ed è (e vuole continuare ad essere) la caratteristica delle SMIRP... ovunque sono chiamate a lavorare e ovunque la carità del Vangelo le spinge.





Nel celebrare i 50 anni di vita parrocchiale è motivo di intima riconoscenza a Dio l'aver vissuto un periodo della nostra vita a Torino-Santa Caterina.

I più anziani di oggi (all'ora bambini e adolescenti) ricordano certamente l'arrivo delle suore nell'autunno del 1956, prima dell'inizio ufficiale della parrocchia. Un arrivo discreto, quasi silenzioso. Erano stati assegnati gli appartamenti alle numerose famiglie che avevano lasciato l'Istria e da anni vivevano in precari situazioni alle "casermette" di Borgo San Paolo.

Sorgeva così un nuovo quartiere ed era indispensabile accogliere ogni persona con la ricchezza dei suoi doni aiutandola ad offrire il meglio di sé per contribuire alla costruzione di un'autentica comunità cristiana. La presenza di un gruppo di suore avrebbe potuto essere di grande aiuto.

Il nostro Istituto sorto nel 1919 a Mortara (Pavia), sembrava il più idoneo perchè ha impresso nel suo... DNA! (cioè il carisma) quelle parole di Gesù: "VI HO ELETTI...PERCHÉ ANDIATE E PORTIATE FRUTTO" (Gv.15,16).

Tutto era favorevole allo spirito delle suore: la semplicità della zona (case dignitose circondate da orticelli...mancanza di strade...! Era città o zona rurale...?), famiglie numerose e bambini; quanti bambini cui offrire gioia, fraternità, catechi-

smo... mamme che avevano bisogno di una parola amica e di sentirsi incoraggiate nel nuovo insediamento abitativo così lontano dal centro della città.

Alle suore erano state assegnati due alloggi al piano terreno di via Parenzo 90/13, uno per la loro abitazione ed uno per accogliere i piccoli ed avviare una scuola materna.

Tutto aveva un carattere molto familiare e tutto favoriva quel clima di stima e fiducia reciproca che ha dato, nel corso degli anni, i risultati che constatiamo con spirito di riconoscenza al Signore.

Nel "regolamento di vita" Padre Pianzola ci dice di "essere sempre pronte a ricevere e andare a cercare le anime con affabilità" per annunciare "con semplicità e carità le parole del Vangelo".

"Andare a cercare!". Nel 1919, nella zona agricola della Lomellina, le prime suore andavano verso le cascine sugli argini delle risaie per incontrare le mondine.

A Torino era sufficiente entrare nei cortili, suonare un campanello, salutare una mamma affacciata al balcone, per "incontrare" persone desiderose di amicizia, assetate della Verità e di quella bontà che nasce dalla Parola di Dio annunciata e accolta nel cuore.

La vita di noi suore a Santa Caterina si può esprimere con due parole soltanto





## PRESENZA e COLLABORAZIONE.

PRESENZA che si è tradotta negli umili gesti quotidiani di vicinanza e partecipazione alla vita delle famiglie nei momenti di gioia e, soprattutto, nei momenti di dolore. COLLABORAZIONE col parroco e i viceparroci per la costruzione della comunità parrocchiale e la formazione di un laicato maturo e responsabile. Ricordo con stima profonda la chiarezza di vedute di Don Gabriele e l'ordine con cui l'attività pastorale era vissuta, ecco allora il moltiplicarsi delle iniziative pensate, valutate, organizzate nei più piccoli dettagli coinvolgendo quante più persone possibili, attuate e poi verificate perchè ogni attività non fosse fine a se stessa, ma un passo nel cammino della fede dei singoli e della comunità, un mattone nella costruzione della Chiesa, e non solo nella "chiesa edificio". (Quanti ricordi carichi di nostalgia in tutti...).

Grande momento di formazione era l'estate, quando a Signols e poi a Giaglione salivano i gruppi per i "campi-scuola" formativi e le famiglie, per qualche giorno di vacanza, di riposo e di fraternità.

La parrocchia si estendeva: la costruzione delle "case rosse" - "case blu" - "case bianche" e "case private" ha continuamente richiesto sensibilità e attenzione verso le nuove famiglie assegnatarie degli alloggi.

Col tempo è stato possibile anche animare alcuni momenti di preghiera all'interno dei vasti cortili, specie nel mese di Maggio, valorizzando i piloni eretti qua e là in onore della Vergine SS.

La "scuola materna" dei primi anni non aveva più ragione di esistere quando è stata inaugurata la grande e bella scuola materna comunale e noi suore ci siamo trasferite nei locali ristrutturati della primitiva piccola chiesa. Ora l'oratorio con il suo grande cortile richiedeva una continua assistenza.

È quasi impossibile ricordare il nome di quante di noi sono state inviate dalla Madre a lavorare a Santa Caterina. Ciascuna di noi ha letto come espressione di grande fiducia il trasferimento in questa grande parrocchia ed è venuta a Torino con il desiderio grande di imparare metodi di autentica pastorale.

Tra le suore che hanno lasciato un segno profondo di bene tre sono già in cielo: Suor Marcellina, Suor Maria Clemente e Suor Patrizia; il loro volto sorridente e la loro totale disponibilità a tutti e in tutto è ricordo e benedizione.

Il missionario non è un sedentario... quando il compito che gli è stato affidato è ben avviato e può essere affidato ad altri che lo sviluppino, egli alza la tenda e va oltre... Così è avvenuto anche per noi a Santa Caterina con animo colmo di gratitudine verso Dio e verso la comunità parrocchiale, sacerdoti e laici, giovani e anziani. Con animo colmo di gratitudine per quanto ciascuno ci ha donato, con l'accoglienza, l'esempio, la collaborazione, lo spirito di sacrificio. E a tutti chiediamo perdono se non sempre la nostra vita è stato testimonianza gioiosa e amabile della carità del Vangelo.

Suor Laurenzia  
Messina, Maggio 2008

## GLI UOMINI PASSANO, CRISTO RIMANE

di don Efsio Edile

*Don Efsio Edile venne ordinato sacerdote nella nostra comunità il 1° dicembre 1979 e in seguito fu nominato viceparroco nella prima metà degli anni Ottanta*

*collaborando con don Gabriele Mana. Quando ci ha mandato questo scritto svolgeva il suo mandato a Giaveno, attualmente è parroco di Marene (CN).*



L'anno scorso, verso metà luglio, un gruppetto di vallettani venne a suonare il campanello presso la casa canonica di Giaveno. Per me questa è già la settima parrocchia in 29 anni ... e nonostante tutto li ho ancora riconosciuti. Il primo amore non si dimentica, e fa sempre piacere, anzi rincuora sapere che qualcuno, anche negli anni, ti ricorda. Poi ci si lascia col proposito di rivedersi... però sappiamo bene che l'intenzione non va sempre a buon fine.

A Santa Caterina ho iniziato il ministero non ancora prete il 24 giugno del '79 e venni ordinato il 1 dicembre dello stesso anno. Trascorsi lì quattro anni e con l'aiuto di don Gabriele (ora vescovo) feci il mio apprendistato al ministero di prete. Allora la parrocchia veniva identificata in quattro insediamenti: villaggio, case bianche, case rosse, case blu; nonostante la disparità delle culture, la parrocchia costituiva un grande punto di coagulo, vuoi per i servizi religiosi, vuoi per la possibilità di attività ricreative: a quei tempi si parlava di socializzazione.

Penso però di poter affermare che il cuore di tutto il "discorso" era la preoccupazione di annunciare Gesù Cristo e la salvezza nel suo nome.

Ricordo la chiesa sempre piena alle funzioni, anzi si dovevano segnalare gli orari a seconda delle età dei partecipanti; per non parlare poi dei gruppi di formazione dove non ci si poteva aggregare per simpatia o amicizia ma si doveva rispettare tassativamente l'anno di nascita; tuttavia qualcuno è riuscito a falsificare le carte e si è auto promosso sul campo diventando un anno più vecchio.

C'era poi la comunità delle suore di

Mortara: una vera benedizione dal cielo. Come non ricordare suor Patrizia, con martello e affini, che ci faceva rimanere estasiati davanti alle composizioni floreali e ai vari presepi. Anche suor Pia che non si stancava mai di dare i buoni consigli tanto quanto si stancavano i suoi ragazzi a non ascoltarli. E poi come non ricordare suor Maria Clemente nella sua indefessa dedizione alla cucina, soprattutto a Giaglione? La sua testimonianza in seguito all'ictus, che l'ha costretta in carrozzina, è indimenticabile. Già, manca suor Laurenzia, la professoressa delle Medie, oggi diremmo la suora della "soglia"; grazie a lei tanti ragazzi si sono avvicinati alla parrocchia.

Poi anche tanti lutti, specialmente di genitori e di giovani, mi hanno fatto fare l'esperienza della sofferenza che mi ha corroborato nel ministero. Vorrei fare dei nomi, ma il tempo e i luoghi diversi dove sono stato condotto in questi anni mi farebbero fare dei torti, per cui li abbraccio in un'unica memoria nella Comunione dei Santi.

Certo, pensare e vedere alcuni di voi diventati papà e mamme, con i figli che vi sorpassano, vien da dire "quanto tempo è passato", ma la memoria fa ringiovanire, se non altro nell'illusione.

Ma illusione non è perché come cristiani abbiamo la coscienza di sentirci pellegrini, per cui *"se l'uomo esteriore diminuisce, quello interiore cresce"* ed è anche altrettanto consolante quando tra fratelli si diventa anche amici.

Gli uomini passano, Cristo rimane, e rimanendo Cristo cresce la Chiesa.

Ad multos annos

dm {f:to

# IN CORDATA, PASSO DOPO PASSO, SEMPRE

di suor Letizia Colitti

Carissimi.....i.....i.....! ,  
mi è stato chiesto di scrivere qualche cosa sugli 8 anni di permanenza tra voi, l'ho accettato con molto piacere... il vostro ricordo è come un pieno di carburante (ripetuto) per la mia "FORMULA 1" nella terra calabra.

Il mio ingresso a Santa Caterina da Siena è avvenuto la domenica 17 Settembre 1999 nel pieno della festa popolare (poteva essere diversamente? Penso proprio di no!).

Guardavo tutti e rispondevo ai saluti e agli auguri che mi venivano fatti, mi mettevano addosso un certo "SPRINT" che non mi ha mai lasciato neanche durante le fatiche della vita nella comunità parrocchiale *che abbiamo condiviso insieme!*

Con Don Renato, al quale porto tanta stima ed affetto, abbiamo visto quali potevano essere i settori di inserimento apostolico, quali i bisogni esistenti in quel momento, ed è emerso:

- accompagnamento, assieme a lui, del GRUPPO FAMIGLIA,
- coordinamento della catechesi, aiutata dalle 5 coordinatrici... una per ogni fascia d'età,
- Eucarestia agli ammalati e agli anziani.

L'esperienza vissuta in questi 8 anni è stata una marcia in salita: entusiasmante, faticosa, corroborante perchè portata avanti insieme.



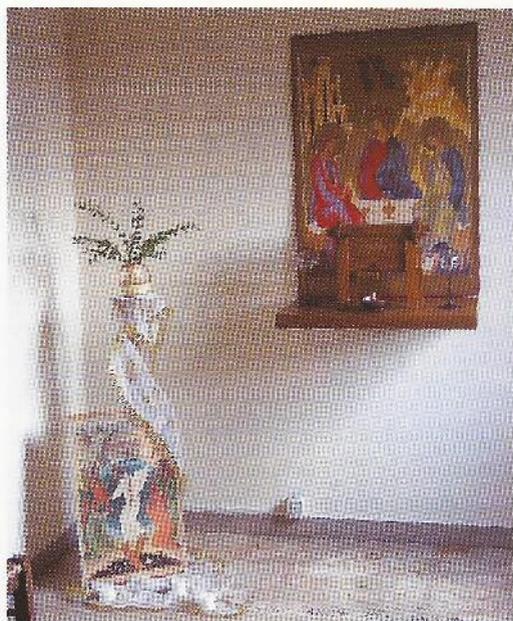
## VI VOGLIO BENE!

Il mio temperamento vulcanico non sempre ha fatto equilibrio con la giovialità, il sorriso, le relazioni d'amici- zia... e di questo vi chiedo scusa per le conseguenze inevitabili..., ma sono profondamente convinta che: "gli scontri", se vissuti nella ricerca del bene comune, nell'apertura al dialogo, e nella ricerca sincera della Verità, rafforzano i legami affettivi e operativi, ci rendono "CORPO", ci danno quel senso profondo di "APPARTENENZA" a DIO che ci ama immensamente, alla COMUNITÀ, nella quale Lui ci chiama a lavorare, e tra di noi che camminiamo mano nella mano.

Peccato non poter ricordare assieme, nero su bianco, i momenti forti umano- spirituali, le condivisioni attorno alla "pa-



rola di Dio", alle istanze derivanti da problemi sociali emergenti, alle scampagnate allegre e spensierate che ci ricaricavano per la settimana entrante... lavorativa. Ci sarebbe da scrivere un libro, ma restano comunque fissate nella mente e nel cuore.



È vero, i bisogni della Chiesa locale sono tanti, come anche nella nostra Parrocchia di Santa Caterina da Siena..., ma quello che la Chiesa chiede e il mondo ci interpella, anche inconsciamente, è IL RITORNO DELLA FAMIGLIA AL SUO RUOLO FONDAMENTALE DI PRIMA SCUOLA di spiritualità e valori umani, di amore e di crescita come piccola chiesa domestica.

La catechesi nelle diverse fasce di età, il lavoro con gli immigrati, ecc... ecc... devono camminare assieme al lavoro sulla famiglia che resta quello insostituibile, se no: è una perdita di tempo, di energie, di crescita.

Ringrazio tutti, ogni persona in particolare, una per una... il vostro ricordo è fisso nella mente, nel cuore e nella preghiera. Grazie per tutto quello che mi avete dato. È una parrocchia, Santa Caterina da Siena, che lavora grazie alla linea pastorale di Don Renato e la vostra collaborazione.

Salir, sempre salir, avanti...!

In cordata, passo dopo passo, insieme...

Lui è la nostra ricompensa nel cammino quaggiù e ...sulla vetta lassù!

Con tantissimo affetto

Sr. Letizia f.m.m  
(la suora rompi - rompi)  
Rosarno, giugno 2008



# SOLO TANTA GRATITUDINE

di don Renato Rosso

*Don Renato Rosso è un missionario diocesano che ha svolto il suo servizio presso la nostra parrocchia nella metà degli anni Settanta. Attualmente alterna la sua missione fra il Bangladesh e l'India vivendo con gli zingari. La comunità di Santa Caterina lo ha sempre accompagnato nella preghiera e sostenuto nella sua attività missionaria; periodicamente don Renato quando rientra in Italia ritorna a Santa Caterina per ritrovare gli amici di un tempo.*

Quando mi svegliavo al mattino e alzavo il "sipario" della mia tenda, di fronte a me c'era una lunga fila di case bianche. Il mio primo gruppo di zingari che ho conosciuto qui a Torino si era accampato proprio là dove oggi ci sono le case blu.

Da un anno e mezzo vivevo con gli zingari in Veneto e Lombardia e adesso ero nuovamente arrivato in Piemonte, nella mia terra. Ero arrivato alle Vallette perché conoscevo qui un prete: don Giuseppe Macario.

Il mio parroco don Morra me ne aveva parlato raccontandomi i suoi bei ricordi di Santa Caterina perché era venuto spesso a predicare le Missioni al Popolo (Esercizi Spirituali) in questa comunità.

Don Giuseppe in quel periodo (1974) era solo e anche malato. Io mi offrii disponibile ad aiutarlo in parrocchia due giorni la settimana: sabato e domenica. Don Macario ritenne la mia proposta una

provvidenza e mi accolse.

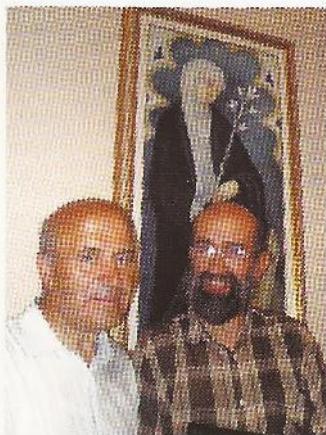
In quel periodo i profughi giuliano-dalmati, i piemontesi e il gruppo dell'ultima immigrazione meridionale, cercavano d'integrarsi nelle reciproche culture. Ci aggiungevamo pure noi: un gruppo di zingari piemontesi (Sinti) e uno dei primi gruppi di zingari montenegrini.

È proprio in questo quartiere dove ho imparato a fare amicizia con persone molto diverse tra di loro: persone ricchissime interiormente che mi hanno dato una fiducia mai sperimentata prima e delle sicurezze che mi hanno poi accompagnato in tutta la mia randagia vita di prete degli zingari.

Oltre a don Giuseppe ho incontrato nei primi anni altri grandi amici preti: don Pierino Fontana, don Gabriele

Mana (oggi vescovo), don Carlo Castagneri, poi altri per tempi brevi e infine don Renato Casetta. Non posso dimenticare le care suore di Mortara, infuocate di zelo pastorale.

Negli ultimi venti anni i miei tempi "fuori" si sono prolungati sempre di più: Brasile, Bangladesh, India, ma ogni anno sono tornato. Io la amo, Santa Caterina, e quando entro nella chiesa di questa Parrocchia respiro l'aria di quei primi anni Settanta, carichi delle riforme conciliari, di tante speranze e oserei dire euforie e utopie pensando alla chiesa del futuro, che questa comunità mi ha permesso di vivere e di sognare. Solo tanta gratitudine.



## VITA NEL NOSTRO QUARTIERE

### IL VILLAGGIO DI SANTA CATERINA

*Documento tratto da una ricerca effettuata da un gruppo di alunni della Scuola Elementare "N. Costa" guidati dal loro insegnante Nando Pagotta - Anno Scolastico 1979/80.*

Nel Villaggio Santa Caterina arrivavano persone dal Friuli, dalla Dalmazia, dalla Grecia e in piccolo numero dalla Romania. I profughi sono intere famiglie costrette ad abbandonare le loro case perché c'è stato un terremoto, un'alluvione, una carestia, una siccità oppure perché è scoppiata una guerra. Proprio dopo la fine della seconda guerra mondiale giunsero a Torino i profughi istriani.

Le persone da noi intervistate ci hanno raccontato che i profughi, prima di raggiungere le varie destinazioni, erano radunati nei campi profughi di Trieste, Udine, Torino, Bari e Firenze, dove la gente viveva sotto le tende, in ex caserme nell'attesa di trovare una casa più bella.

I profughi venuti nella nostra città stavano in un'ex caserma dei Carabinieri nel quartiere San Paolo. Vivevano in grandi stanzoni tutti insieme, solo delle coperte appese ai fili separavano le varie famiglie. Più tardi lo Stato fece costruire il quartiere SP1 per dargli una casa.

Quando furono costruite le prime case, intorno c'erano i campi e alcune cascine dove vivevano le famiglie dei

contadini. Gli alloggi non erano comodissimi, ma erano meglio degli stanzoni dell'ex caserma dei Carabinieri. Le famiglie erano composte da 4-5 persone e stavano strette



in quegli alloggi dove sarebbero state comode solo 2 persone!

Passeggiando tra le case rosse del villaggio, siamo stati incuriositi da una di esse con una croce sulla porta: è la casa dei sacerdoti della Parrocchia di Santa Caterina.

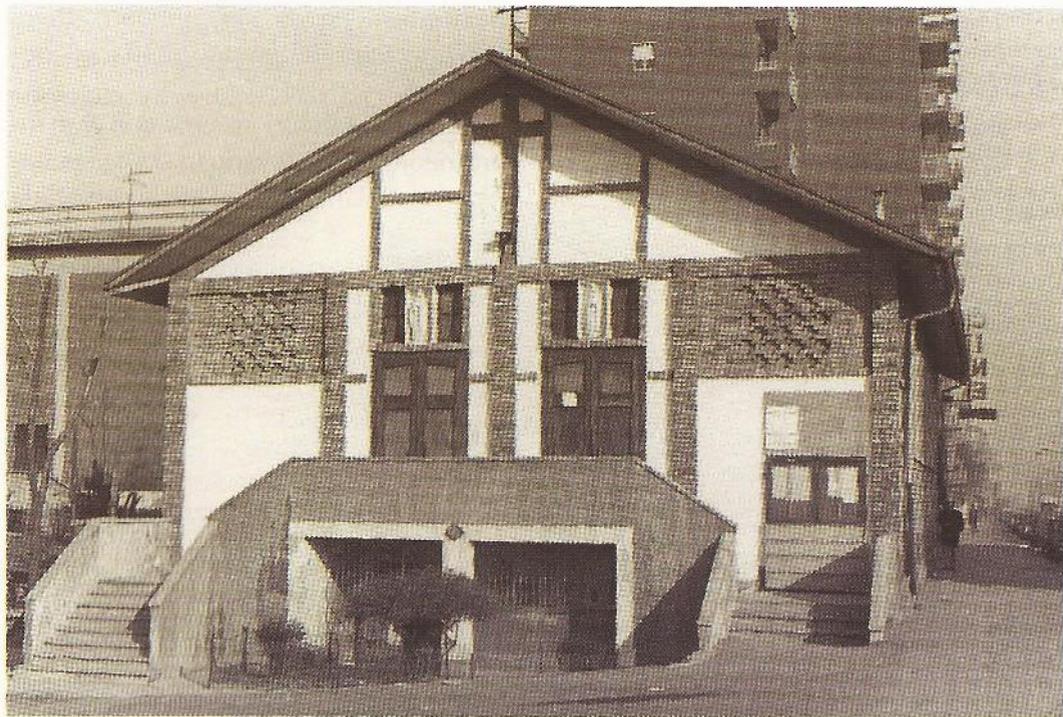
In quei primi anni, il villaggio era distante dalla città: infatti, tutti i palazzi alti di oggi allora non c'erano. Per arrivare ai primi edifici della città bisognava andare a piedi fino alla chiesa di Lucento dove si potevano prendere i mezzi pubblici.

Durante le nostre interviste agli abitanti del villaggio abbiamo chiesto notizie della chiesetta di Santa Caterina. "La gente del villaggio - ci dice un signore - sentiva il bisogno di riunirsi per pregare, ed è così che i profughi cristiani hanno voluto la loro chiesa".

La prima chiesa era una baracca di lamiera situata in strada di Altessano. I sacerdoti abitavano nel villaggio in quella casa con la croce sulla porta. Dato che

la baracca di lamiera era un po' scomoda, fu utilizzato come chiesa tutto il primo piano di una casa all'angolo di Corso Cincinnato e Strada di Altessano, Ma anche questa soluzione non poteva durare a lungo e allora fu costruita la prima vera chiesa di mattoni in Via Sansovino. Ultimamente, dopo che anche questa chiesetta è risultata piccola per i fedeli, si è pensato di trasformare il salone del cinema in Chiesa, ed è qui che oggi la gente del villaggio si riunisce a pregare.

Il nome del villaggio di Santa Caterina è stato voluto dal Vescovo di Torino, perché Santa Caterina da Siena è Patrona d'Italia, cioè una santa importante per tutti i cristiani d'Italia. Gli abitanti del villaggio provengono da Paesi diversi, ma adesso che abitano nelle case rosse desiderano sentirsi tutti uniti e il nome Santa Caterina rappresenta la loro unità.



Qui di seguito tre testimonianze che abbiamo raccolto tra alcuni profughi che vivono ancora nella nostra parrocchia.

## I RICORDI DI UNA FAMIGLIA ISTRIANA

di Guidina Borghi

Mina e Mario giunsero a Torino profughi dall'Istria. Mina arrivò nella nostra città nel 1954 e si stabilì dapprima nelle case dei profughi che si trovavano in Corso Polonia. In quel luogo di raccolta, Mina strinse molte amicizie con persone che poi ritrovò più tardi nelle case di Via Parenzo. Mario, invece, arrivò a Torino nel 1956 e abitò in un primo tempo alle Casermette di Via San Paolo.

Il fortunato incontro, preludio di una vita insieme, avvenne proprio al Villaggio Santa Caterina! Il parroco d'allora, Don Giuseppe Macario, si prese subito cura di aggregare i giovani intorno alla parrocchia. Nel 1955/56 arrivarono a Santa Caterina le nostre amatissime suore dell'Immacolata Regina Pacis le quali fondarono la scuola materna che, oltre ad accogliere i



piccoli del quartiere, ospitava anche gli incontri delle giovani dell'Azione Cattolica, di cui anche Mina era membro attivo. Le più giovani del gruppo erano le "beniamine".

«Si andava in bici insieme con gran divertimento, si mettevano in scena spettacoli teatrali. Una volta o due la settimana si andava in adunanza in oratorio...» ci confida Mina con un nostalgico sorriso sulle labbra.

I ragazzi si riunivano nel gruppo del CAI con Don Michele Giacometto. Erano molto ben organizzati i tornei di calcio che si svolgevano nel mese di maggio, durante i quali si scatenava il tifo femminile. Naturalmente, essendo il mese dedicato alla Madonna, prima

si andava tutti al Rosario, poi ci si spostava al campo a giocare. Mario ci confida con orgoglio che allora fra i giocatori si potevano vantare alcuni campioni delle squadre cittadine!

La prima Chiesa si trovava in Strada Altessano, dopo sei mesi la Comunità si spostò provvisoriamente in corso Toscana in un edificio che originariamente aveva ospitato una scuola; in seguito fu costruita la chiesetta di Via Sansovino.

«In quegli anni – dice Mina – noi giovani eravamo molto impegnati anche nel sociale: frequentavamo gli incontri politico-cristiani delle ACLI e durante le elezioni ci preoccupavamo di accompagnare gli ammalati nelle sedi di seggio».

Quando Don Macario acquistò a Signols, vicino ad Ulzio, alcune casermette per i campi estivi, tutti i ragazzi si resero disponibili per i lavori di ristrutturazione. Le case erano usate per l'Estate Ragazzi: le mamme offrivano il loro servizio in cucina, mentre le ragazze si occupavano di servire i pasti a tavola.

«Alla sera – ricorda Mario - si accendeva il falò, ci si riuniva intorno al fuoco e si parlava o ci si soffermava a leggere il Vangelo».

Scopriamo da Mina che anche da giovani le nostre carissime Edda e Marilde erano le più spirituali del gruppo e invitavano gli amici a pregare.

A Signols tutti i giovani di quell'epoca hanno imparato a sciare con gli sci di legno e, una volta diventati padri, hanno trasmesso ai propri figli la passione per questo sport e per la montagna.

La comunità di Santa Caterina fu, per i profughi, un punto d'incontro fondamentale. Attorno alla Chiesa si realizzarono esperienze importanti, ci si raccolse per condividere valori comuni; ciò evitò la dispersione degli abitanti del villaggio e ne favorì l'unione, tanto che le amicizie nate in quel periodo durano ancora oggi e sono forti come allora.

## I GRECI NEL VILLAGGIO DI SANTA CATERINA

di Cristina Pelissero



Chi ha avuto la fortuna di vivere a partire dagli anni '60 nel villaggio di Santa Caterina non può non ricordare che, tra le numerose presenze di istriani e di meridionali, che si mescolavano ai rari piemontesi DOC, vi erano i greci. Già allora venivano identificati così: un gruppo numeroso di gente che arrivava da varie città della

Grecia e che spesso aveva origini italiane.

Che cosa abbia spinto istriani e uomini del Sud a trasferirsi nella grigia Torino possiamo ben immaginarlo. Ebbene per i Greci oltre ai motivi legati alla guerra o al lavoro si sono aggiunti anche quelli legati alla libertà religiosa. Se avessero deciso di rimanere nella loro patria sarebbero stati costretti a professare la fede ortodossa e così sono giunti in questo quartiere che ha da sempre connotazioni di "paese", dove i rapporti umani rimangono la cosa più importante, dove chi ha più bisogno si sente in buona compagnia, dove basta un giro al mercato di Corso Cincinnato per sentirsi "a casa".

Gli anziani che hanno vissuto l'arrivo qui, nel territorio di Santa Caterina, ricordano commossi di aver ritrovato il calore della loro terra e se la lingua non era la stessa, che importa, il loro inserimento è avvenuto in modo sereno.

Si sono subito sentiti accolti, nonostante le difficoltà iniziali ed ora fanno parte di questa realtà come se la loro presenza fosse qui "da sempre".

Molti di loro hanno frequentato la parrocchia con tutta quella devozione e quell'amore di cui sono stati capaci, collaborando generosamente con i sacerdoti e le suore che hanno vissuto in mezzo a noi. Presenza discreta e preziosa che ha reso più ricco d'umanità il nostro Villaggio.

Nei ricordi di ciascuno di noi ci saranno sempre personaggi speciali come Andrea "il greco".

Chi non lo ricorda sorridente, posato tranquillamente su una vecchia sedia davanti alla sua latteria di via Parenzo? Quello sì che era un posto speciale: per i bambini, soprattutto nella calura estiva (all'epoca l'estate esisteva veramente), il momento più bello della giornata era andare da lui

che ti accoglieva affettuosamente nel lindo negozio ove regnava una frescura deliziosa e ...mangiare la sua meravigliosa panna o gustare i dolcetti che facevano bella mostra sul banco. Era un rito, che aveva la magia di rendere tutti allegri, genitori compresi; la sua dolce parlata che ne rivelava le origini, lo rendevano ancora più unico e simpatico.

E che dire del banco di Ciro (altro greco famoso)? Il profumo dei suoi prodotti deliziava il naso di chi faceva la spesa al mercato. Anche lui sempre sorridente e gentile. E non dimentichiamo i banchi del pesce, vero fiore all'occhiello del nostro mercato rionale ove, ieri come oggi, capitati da un altro famoso Andrea, ciascuno di noi è servito, con la sensazione di poter respirare con la fantasia, il profumo del mare su cui gli antichi eroi omerici hanno navigato.

Tutti loro dovrebbero essere ricordati per aver portato fra noi i profumi di quella terra meravigliosa che è la Grecia. Per averci fatto ascoltare la musicalità di una lingua che anticamente ci ha donato i capolavori della letteratura classica, per averci fatto assaggiare dolci deliziosi al palato e deleteri alla linea...

Grazie a questa comunità oriunda che ha contribuito generosamente a rendere la nostra parrocchia così unita e così vitale.

## I PROFUGHI DELLA TUNISIA

di Pia Deidda

Nel biennio 1961/1962 Torino ha visto l'arrivo di molte famiglie provenienti dal campo profughi di Gargnano (Brescia) dove erano stati ospitati gli italiani che



avevano dovuto abbandonare la Tunisia dopo la sua indipendenza dalla Francia. Molti italiani, soprattutto di origini siciliane, dalla generazione precedente lavoravano per i francesi che avevano colonizzato la Tunisia già nel XIX sec.; alcuni di loro avevano svolto mansioni importanti e avevano trovato un benessere economico che permetteva loro di vivere una vita dignitosa e agiata. La raggiunta indipendenza tunisina ha capovolto le sorti dei nostri connazionali che sono stati rimpatriati nel 1961; molte famiglie hanno scelto di vivere in Francia altre sono ritornate in Italia.

Il signor Giacomo Eterno e sua moglie Francesca, di origini siciliane ma di adozione tunisina, sono fra quei profughi che arrivarono a Torino dopo l'esperienza del campo di Gargnano. Nel 1970 videro assegnata la casa popolare ("case bianche") in Via Sansovino 3 insieme ad altre fami-

glie con la loro stessa esperienza (scale a,b,c,d); ad altri nuclei familiari furono assegnate case popolari nel Villaggio o alle Vallette. Torino, oltre ad una casa, offriva in quegli anni molte opportunità di lavoro, specialmente alla FIAT o nelle fabbriche gravitanti attorno ad essa. Torino dava una certezza per il futuro a famiglie che non avevano più nulla. Questa è la vita del profugo: perdere tutto e cercare altrove un luogo dove mettere le proprie radici, dove ritrovare la perduta serenità.

I signori Giacomo e Francesca e la loro famiglia, allietata dalla nascita di due figli, ben s'inserirono nella vita di Santa Caterina, come molti altri profughi tunisini. A differenza di altre comunità di profughi che fecero propria la loro esperienza e si aggregarono per non perdere le loro radici, i profughi tunisini non sentirono questo bisogno, ma si stabilirono nel nostro quartiere integrandosi in esso.

# ALLA SEQUELA DI GESÙ

di Valeria Corradi

*La Parrocchia non è solo ricordo nostalgico d'iniziativa ma ancora oggi è un luogo dove si può sperimentare un vivo e fervente incontro con Cristo.*

È venerdì sera. Don Renato, come un solerte vigile urbano, indirizza le persone verso i diversi saloni della parrocchia dove si svolgeranno gli incontri di preghiera, di pianificazione, di catechesi.

Ma cosa spinge giovani,



to e alla condivisione delle esperienze, che stimolano poi a mettere in pratica, attraverso il servizio, l'annuncio straordinario dell'amore incondizionato di Dio verso l'umanità. Non mancano tra i gruppi le occasioni per stare insieme con spensieratezza e allegria con la possibilità, in alcuni periodi "forti" dell'anno liturgico, di partecipare a ritiri e giornate di preghie-

adulti, famiglie a ritrovarsi oltre alla messa della domenica anche durante la settimana? Il desiderio di conoscere Gesù e di seguire i suoi insegnamenti giustifica la voglia di incontrarsi ed è il motivo per cui nella comunità di Santa Caterina, da moltissimi anni, sono attivi diversi gruppi di formazione. Si tratta di momenti dedicati all'ascolto della Parola, al confron-





contri comunitari a momenti in piccoli gruppi, per riflettere sulla spiritualità di alcuni santi della nostra diocesi e per prepararsi alle letture della liturgia domenicale.

I giovani della parrocchia propongono uno stile di vita davvero alternativo: "È bello mettere in discussione le proprie idee e il proprio carattere per fare spazio a Dio, oppure provare sem-

ra, talvolta organizzate nell'accogliente casa di spiritualità di Funghera.

Non per ordine di importanza, né per diritto di anzianità ma per puro campanilismo (è il gruppo a cui appartiene chi scrive) vorrei cominciare col presentare il **gruppo famiglia**. È composta da più di 30 coppie di sposi che si trovano ogni 15 giorni, il venerdì sera, alternando in-



placemente a seguire Cristo nella vita di tutti i giorni e ancora alzarsi la mattina e sapere che ogni minuto e ogni persona di quella giornata è dono di Dio." I **giovani di S. Caterina** si riuniscono il sabato e tutte le domeniche partecipano alla messa. Però se chiedi ai loro genitori, risponderanno che li trovi in oratorio "a tutte le ore del giorno e della notte" per svolgere il loro servizio di animazione o di catechesi.



e fraternità. Il loro primo campo è l'occasione per scegliere il nome del gruppo e scorrendo l'elenco, **Ruah-Effatà, Tau-Natanael, Emmaus**, non sorprende la serietà con cui si sono impegnati.

I **gruppi del catechismo**, guidati da competenti e disponibilissimi catechisti, sono formati dai più piccoli, cioè da coloro che muovono i primi passi alla

Nella nostra comunità un posto speciale occupano gli adolescenti che, accompagnati dai loro animatori, ogni sabato pomeriggio si incontrano per approfondire la conoscenza di Gesù e per instaurare tra di loro un clima di amicizia. Ogni estate sono invitati a Funghera per vivere l'esperienza del campo scuola: una settimana di esercizi spirituali, giochi, condivisione



sequela di Gesù per prepararsi, con l'incontro settimanale e la messa domenicale, a celebrare i sacramenti della Riconciliazione, dell'Eucarestia e della Confermazione. Nonostante siano piccoli molto spesso superano con il loro entusiasmo coloro che hanno qualche anno in più.

Un quartiere come il nostro troppo spesso deve fare i conti con l'indigenza, la miseria e l'emarginazione. I gruppi caritativi sono guidati dalla convinzione che ognuno di noi può



fare qualcosa per i fratelli e con infaticabile dedizione fanno sentire che la comunità non è assente dove c'è sofferenza, povertà e solitudine. I due gruppi si chiamano **Società di San Vincenzo de' Paoli** e **Gruppo Vincenziano** e si incontrano periodicamente per aiutare le famiglie indigenti distribuendo le provviste del Banco Alimentare e per gestire il Centro di Ascolto dove chi ha bisogno può rivolgersi per chiedere aiuto.

Se vi è capitato di partecipare alla messa domenicale non vi sarà sfuggito il **gruppo liturgico** ed il **coro** che animano la celebrazione. Grazie alle loro doti ci aiutano a rendere più solenne e partecipata la mensa eucaristica, perché – citando S. Agostino – chi canta, prega due volte.

Il martedì pomeriggio si incontra il gruppo **Speranza e vita**, un movimento di spiritualità vedovile che avvicenda mo-

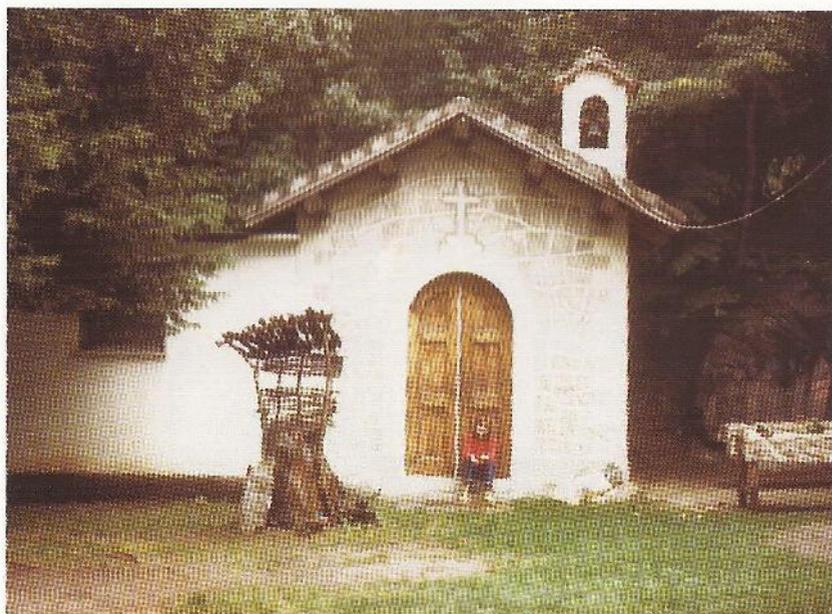
menti di adorazione eucaristica, preghiera e riflessione sulla Parola, e tra una riflessione ed un'altra donano alla comunità anche il loro talento nell'arte del ricamo e del cucito.

Quando si fa un elenco si corre sempre il rischio di dimenticare qualcuno. Molti infatti nel silenzio offrono il loro tempo pregando e lavorando per la comunità, e queste poche righe siano il riconoscimento e il ringraziamento per la loro dedizione.

Sono diverse le opportunità che la nostra parrocchia offre a chi vuole conoscere Gesù, imparare ad amarlo e testimoniare con la propria vita. Le difficoltà non mancano così come gli impegni scolastici, di lavoro e i problemi familiari, ma Gesù ci dice: "Vieni e seguimi", la proposta è rivolta a tutti noi per realizzare il progetto di vita riuscita e felice che Dio ha su ognuno di noi.

# VIENI E RINASCI A VITA NUOVA!

di Franca Brognara

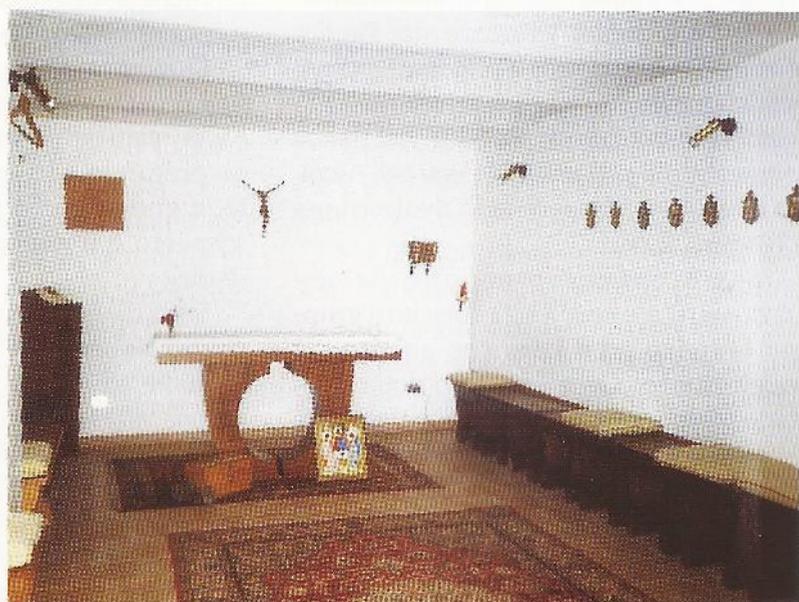


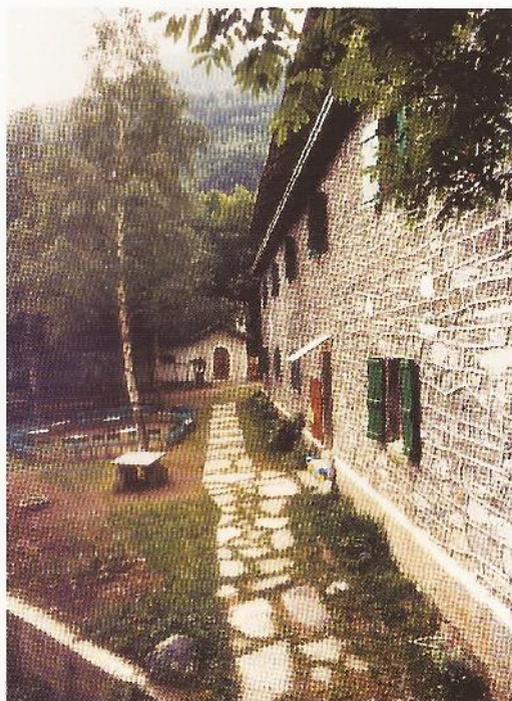
re la bellezza di vivere in comunione con gli altri.

Vivere una settimana a contatto con la natura, avere tempo per dedicarsi quasi esclusivamente all'ascolto e alla meditazione, condividere esperienze di vita, tutto ciò ha cambiato la vita di tanti che hanno vissuto questa

Vieni... e rinasci a vita nuova!  
È questo lo slogan che ha accompagnato tutti i campi-scuola dal 1976 ad oggi, prima a Giaglione, poi a Funghera, nelle case di spiritualità dedicate alla Natività di Maria. Dai più piccini e senza limiti di età, ogni anno decine e decine di persone sono passate e passano da queste case di spiritualità per ascoltare la Parola, per cercare la propria vocazione o, semplicemente, per scopri-

occasione di rinascita. Non è una vacanza e nemmeno un premio; è un momen-





to di vera crescita spirituale ed umana, dove è possibile ritrovare se stessi per riconoscere le meraviglie che Dio opera in noi.

Le prime esperienze a Giaglione non si possono dimenticare: le scarpinate da Susa alla casa (13 km in salita!); non c'era



energia elettrica ma Suor Patrizia aveva trasformato il disagio in bellezza (chi non ricorda gli splendidi porta candele costruiti con dischetti di legno e molle di fil di ferro) e inizialmente mancava anche l'acqua e i più coraggiosi si lavavano al fiume, tanti disagi... eppure ci hanno aiutato a capire, a crescere... abbiamo visto la mano di Dio anche in queste difficoltà!

E che dire di Funghera... l'abbiamo praticamente rifatta tutta. Certo non c'erano le seccature di Giaglione, ma abbiamo dovuto lavorare sodo perché potesse essere calda ed accogliente quale oggi è, grazie al lavoro di tanti volontari che si adoperano affinché i campi estivi (e non solo) possano svolgersi al meglio.

Merito dell'esperienza nelle case di spiritualità, sono nate vocazioni sacerdotali, consacrate e matrimoniali; scelte fondamentali di Dio nella propria vita; scelte di servizio e di accoglienza. Ancora oggi da giugno a set-





tembre i gruppi si susseguono per vivere questa esperienza formativa.

Cosa aspetti? Vieni anche tu, e rinasci a vita nuova!



# STORIA DI UNA VOCAZIONE

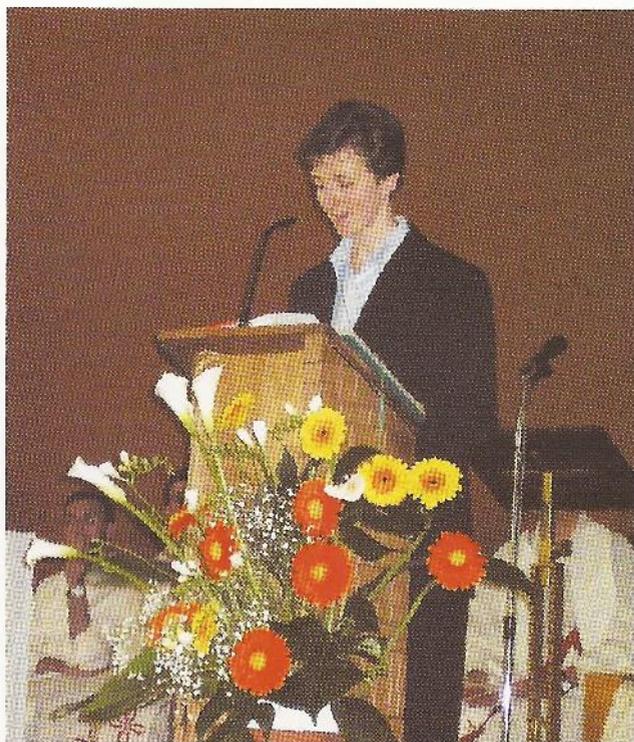
di Paola Barbierato

*Suor Paola è una giovane di Venaria i cui genitori appartengono al Gruppo Famiglia della nostra parrocchia. Mentre frequentava i gruppi giovanili di Santa Caterina ha maturato la vocazione all'interno della comunità delle suore missionarie dell'Immacolata Regina Pacis. Dopo una lunga preparazione di noviziato attualmente è missionaria in Burkina Faso.*

Dire in poche righe com'è nata una vocazione è veramente un'impresa ardua ma tenterò di darne un assaggio per far gustare la bellezza di una chiamata e di una risposta. Sono convinta che nulla avvenga per caso e anche quelle che a noi

sembrerebbero occasioni fortuite, sono in realtà le occasioni cruciali che fanno scoccare la scintilla. Il tutto è iniziato quando, mentre frequentavo le scuole superiori, una brava educatrice mi aveva consigliato di frequentare dei gruppi giovanili per non chiudermi alla semplice routine casa-scuola, scuola-casa inserendo nel piano della giornata anche un po' di scambio con i giovani. Ebbene questa illuminazione mi ha portata a frequentare il gruppo di giovani della Parrocchia di S. Caterina, a sentirmi a mio agio, come in famiglia e a fare esperienze impegnative. Questa "nuova apertura", per non chiamarla ri-nascita aveva un senso, da sempre.

Ricordo di aver partecipato a un campo-scuola con questi giovani, guidato dal nostro carissimo Don Gabriele Mana, ora Vescovo a Biella. Un'esperienza straordinaria, una ventata di "Spirito Santo" che mi ha raggiunta fin nel cuore, insomma una "caduta da cavallo" folgorante. Per la prima volta ho vissuto l'esperienza personale del "sentirmi amata" come non mai da Colui che da sempre era alla mia ricerca, sui miei passi. Per la prima volta ho capito che Qualcuno, da sempre, aveva cura di me e mi aveva "pre-diletta" in modo originale e del tutto particolare. Che novità nella mia vita e che rivoluzione! Sì, perché a partire da quella scoperta, tutto si è colorato di tinte vivacissime e ho co-



minciato a guardarmi intorno con occhi nuovi, rinnovati. Non perché le cose fossero cambiate esteriormente, ma io ero cambiata interiormente... e l'avventura è iniziata. Prima il gruppo di Santa Caterina frequentato per due anni... poi una richiesta più impegnativa: un gruppo di giovani in ricerca, in ascolto di Dio... poi ancora una chiamata a fare discernimento nella mia vita per vederci più chiaro e infine l'"eccomi" deciso e determinato "se non vengo adesso perdo il treno, non ci sarà più un'altra volta, o subito o mai più". E così il mio "sì" si è trasformato in un "sì" per sempre come suora missionaria dell'Immacolata Regina Pacis e per questo sono grata certo ai miei genitori ma non potrò mai dimenticare i miei carissimi educatori che mi hanno guidata, seguita, amata e grazie ai loro insegnamenti e alla Parola da loro trasmessa, ho potuto cam-



minare sui passi di Gesù.

Oggi, grazie a quella chiamata, mi trovo a Bobo Dioulasso (Burkina Faso) con dei giovani africani dell'Aumônerie che, dopo un anno di approfondimento della loro fede, si sono impegnati davanti alla Chiesa ad essere cristiani in modo più convinto e responsabile per continuare il cammino di fede intrapreso.



## STORIA DI UN PICCOLO GRUPPO DIVENTATO UNA COLONNA PORTANTE NELLA NOSTRA PARROCCHIA

di Piero Pelissero

*Testimonianza di uno dei primi parrocchiani che ha partecipato alla costituzione del Gruppo Famiglia.*

Era arrivato da poco il nuovo parroco, si chiamava, anzi si chiama Don Gabriele Mana, oggi monsignore e Vescovo di Biella (con nostro sommo orgoglio...). Era il Parroco più giovane della Diocesi e come si conviene ad una persona giovane era estremamente motivato, ricco di idee innovatrici (moderne si potrebbe dire), con

un linguaggio ricercato ma diretto che catturava l'attenzione dei fedeli e li coinvolgeva emotivamente.

Un giorno, al termine della messa, dopo i consueti avvisi, fece un appello rivolto alle coppie di sposi, con o senza figli, disposte ad incontrarlo il martedì successivo, all'ora canonica delle 21 perché – disse – aveva un progetto, una proposta da fare.

Io e mia moglie accettammo subito l'invito e puntualmente ci trovammo il

martedì sera con altre otto o nove coppie forse più curiose che interessate. La proposta che ci venne fatta da Don Gabriele era quella di costituire un gruppo, che si sarebbe chiamato GRUPPO FAMIGLIA, con lo scopo di riunire persone affini per età, ideali, valori che avrebbero iniziato un percorso, sotto la sua guida, di revisione di vita alla luce di quanto il Vangelo ci insegnava. La proposta era certamente interessante, affascinante, anche se





intuimmo subito che la "cosa" era seria e che avrebbe coinvolto, anzi sconvolto, la nostra vita negli anni successivi.

Al secondo incontro qualcuno non si presentò più, allarmato o peggio ancora spaventato dall'idea di mettersi in gioco, di trovarsi a tu per tu con la propria coscienza e di confrontarsi con gli altri. Al terzo incontro, delle otto o dieci coppie iniziali restammo in tre, noi, i Cancian e i Peruzzo con i quali abbiamo condiviso, nei successivi trent'anni, gioie e dolori in fraternità.

La nostra fede, anche se obbiettivamente su di noi non ha fatto il miracolo di una vera e totale conversione, si è rafforzata e oggi ci appartiene come cosa indissolubile dal nostro essere.

Dopo alcuni incontri, forse per naturale diffidenza fra persone che si conoscono poco e quindi restie ad una reciproca apertura, fu inserita una coppia, Carlo e Lella Cattaneo con lo scopo di "insegnarci" a vivere l'esperienza del Gruppo Famiglia. Essi, con qualche anno più di noi e quindi con più esperienza, furono perfetti nel ruolo loro assegnato

da Don Gabriele, capaci a mostrarci i molteplici ruoli di coniuge, genitore ancorché a nostra volta figli.

Gli incontri erano, come del resto anche oggi, con frequenza quindicinale ma le occasioni per ritrovarsi si infittivano, non solo per la frequentazione della messa domenicale ma anche per condividere momenti di gioia a di svago.

Ben presto, ovvero nel giro di qualche anno, altre coppie si sono unite a noi: Mortarino, Locatelli, Belletich, Chircoff, Cereghino, Galli, Allerino. E ancora, Matzuzzi, Mazarese, Casale, Caldarola, Liocce, Mazza e tanti, tanti ancora.

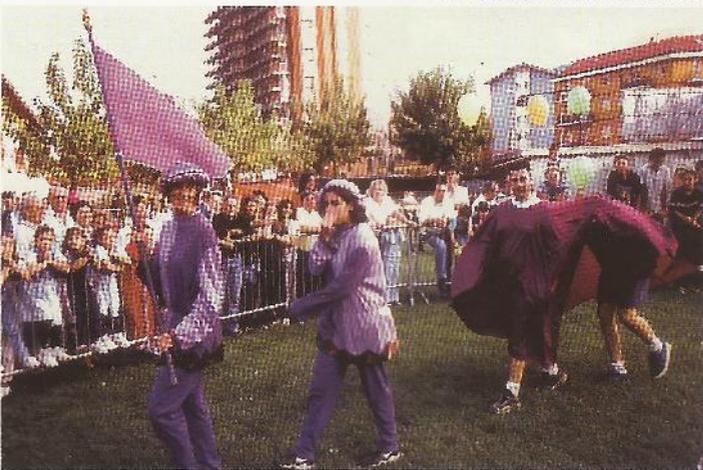
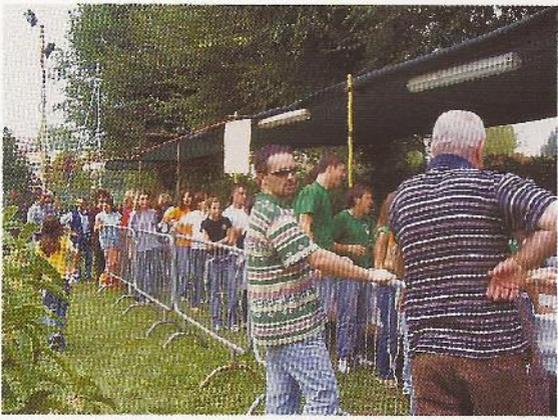
Cancian, Peruzzo, e tutti quelli che via via si sono uniti al primo nucleo, sono per noi una vera famiglia, un punto di riferimento, un porto sicuro dove approdare quanto si cerca una parola di conforto, una spalla su cui piangere.

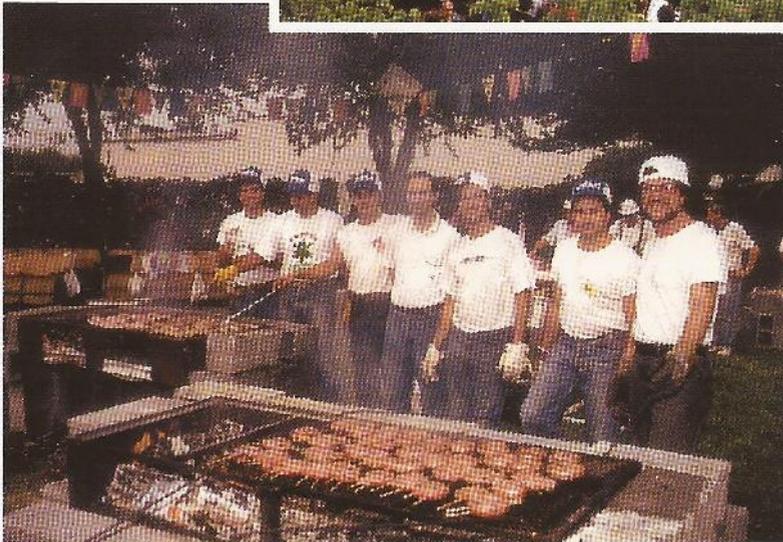
Oggi i "vecchi" come siamo definiti, fuori ormai dal Gruppo Famiglia (per far posto ai figli), osserviamo compiaciuti la nostra "discendenza"... ne seguiamo ancora le loro iniziative o le loro crisi, proprio come se fossimo dei veri genitori.

## FESTA DELLA COMUNITÀ DI SANTA CATERINA

*A settembre, in occasione dell'anniversario della consacrazione della nostra chiesa, la comunità parrocchiale si ritrova da tantissimi anni per la Festa della Comunità. Momento cruciale è la Celebrazione Eucaristica, seguita da un pomeriggio di festa nel cortile dell'oratorio. L'occasione d'incontro – costituita dal Palio, dalla lotteria, dai tanti giochi e stand, dalla cena e dai punti di ristoro, dalla musica e dal ballo – è un momento di testimonianza della nostra fede in Cristo nel quartiere.*







# SANTA CATERINA PER ME È...

dalle voci dei parrocchiani

Se qualcuno mi chiede quale parrocchia frequento io, senza esitare, confermo la mia appartenenza a Santa Caterina. In realtà non abito più in questo quartiere da ormai 12 anni, ma questa è la comunità che hanno frequentato da ragazzi i miei genitori, in questa chiesa si sono sposati e in seguito mi hanno fatto battezzare da Don Gabriele. Qua, con la venuta di Don Renato, ho frequentato il catechismo, poi mi sono inserito nei gruppi e adesso svolgo il mio servizio di catechista e animatore.

Cosa significa per me la parrocchia di Santa Caterina? Significa, in poche parole, fare una scelta di vita! Scelta che non significa soltanto rinuncia, piuttosto richiede la disponibilità ad imparare a dedicare dei momenti a Dio e a se stessi, alla preghiera comunitaria, come nel momento dei vesperi del martedì a cui partecipano

tutti i nostri giovani. Significa uscire dalla sfera egoistica dell'io per entrare nella dimensione più ampia della Comunità che, col suo sostegno, ci permette di proseguire nel nostro cammino, di crescere nella nostra missione di cristiani, con le sue prove diventa per noi una palestra dove allenarsi a vivere, una famiglia dove imparare e che, grazie agli incontri del sabato, ci fornisce quel momento di formazione e confronto indispensabile per maturare.

La comunità di Santa Caterina è una seconda famiglia che, grazie ai catechisti prima, e agli animatori poi, mi ha aiutato nel mio percorso di crescita. Un cammino in cui si impara a cogliere quelle sfumature della vita troppo spesso tralasciate dalla società in cui viviamo, in cui si cerca, mettendoci a servizio degli altri, a non essere più solo alcuni fra i tanti, ma quelli che possono fare la differenza.

Simone Costa



Entra per la prima volta in Santa Caterina nel novembre del 1959 per il primo appuntamento con quella che da allora è la mia inseparabile compagna ma che io preferisco ancora chiamare alla moda vecchia, "mia moglie".

Non mi sovviene come mi apparve allora la chiesa, tutto assorto come poteva essere

un innamorato al primo incontro...

Posi lo sguardo intorno solo al secondo appuntamento, la domenica seguente. Quello che vidi, abituato alla chiesa della Madonna di Campagna, grande e solenne malgrado una certa sobrietà, era sì una Chiesa, in quanto comparivano il tabernacolo, l'altare, il crocifisso, i banchi e la gente in preghiera – era evidentemente la Casa del Signore – ma all'osservazione più critica e obbiettiva la Chiesa sembrava, quello che poi era in effetti, un salone, neanche tanto grande, spoglio e con scarsissimi arredi.

La partecipazione era però grandissima. Mi rammento che, come d'uso nei paesi, i fedeli erano rigorosamente divisi: le donne davanti e gli uomini dietro.

Entrando, sulla destra, era posto l'organo che però suonava solo alla messa "grande", come si diceva all'ora, ovvero a quella delle undici.

Le chitarre non erano ancora comparse sulla scena. L'altare era posto in fondo e il Sacerdote volgeva le spalle all'assemblea. Le donne, salvo qualche caso (e spesso redarguite), indossavano rigorosamente il velo. Malgrado tutto apparisse "modesto" si respirava un'aria di solennità anzi di "spiritualità" che non si prova in certe chiese moderne, spesso avveniristiche...

A questo proposito, se fossi un vescovo, proibirei nel modo più assoluto certe costruzioni dove gli architetti si sbizzarriscono nelle forme più audaci e tali da attirare più i turisti che i pellegrini.

Santa Caterina divenne poi la MIA chiesa, la MIA Parrocchia, il MIO Santuario non solo dove fu santificato il mio matrimonio, ma dove, più che in altri luoghi, ho trovato più facile il colloquio con il Signore, dove ho manifestato con totale serenità le mie angosce, le mie preoccupa-

zioni, ma anche la gratitudine per i tanti doni ricevuti nella vita.

Ricordo anche i sacerdoti di allora, Don Giuseppe Macario, parroco, Don Pierino e soprattutto don Michele ma allora, la mia educazione alla deferenza verso i sacerdoti, mi ha impedito di coltivare la loro amicizia e di avere rapporti più confidenziali con loro. Sono stati però sacerdoti che hanno lasciato una forte impronta nella nostra comunità e ogni loro ritorno fra di noi è sempre motivo di festa e di rimpianti...

Don Michele poi, per la sua "speriamo" e nostra fortuna è nuovamente fra di noi e quando lo incontriamo in chiesa il tempo sembra non essere passato, è come se il dialogo si fosse interrotto per quasi quarant'anni e ora, con qualche ruga in più e qualche capello in meno, sia ripreso là dove è stato interrotto.

Nel 1978 è stata inaugurata la nuova chiesa più grande, più bella (senza eccessi naturalmente) ma il fascino di quella "vecchia" resta per me un ricordo indelebile.

Piero Pelissero

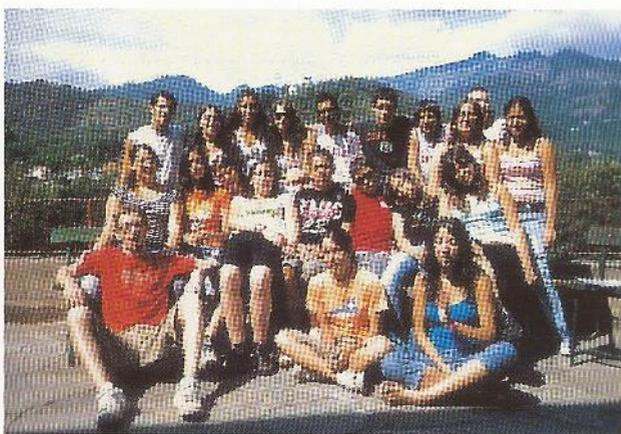
Mi è stato chiesto come vivo oggi la parrocchia. Allora mi fermo per riscoprire il senso, il gusto di appartenere a questa Comunità. Da qualche domenica si celebra la S. Messa nel "salone" per dar modo di ristrutturare la "chiesa grande". L'ambiente ora è troppo piccolo, siamo tutti stipati, pochi posti a sedere e i bambini si adattano a terra su vecchi tappeti recuperati. La metà dei fedeli è costretta fuori del salone con notevole disagio. Si potrebbe pensare ad una comunità sofferente! Ma in tutto questo disagio, io, torno indietro nel tempo, quando la prima chiesa era stata adattata in una vecchia fabbrica diroccata e tutto era misero e decadente,

ma dentro di noi tutti c'era l'entusiasmo, la voglia di costruire un posto dove poter stare insieme e condividere le nostre miserie. Allora la povertà ci rendeva ricchi di carità e tutto quel poco che avevamo era un dono prezioso.

Oggi, dopo tante esperienze in questa parrocchia, di gioia sì, ma anche di qualche sofferenza (perchè così sono tutte le esperienze comunitarie), vedo che in questa piccola chiesa adattata si sta vivendo la vera ristrutturazione: la gente si stringe per far posto, disposti in cerchio ci si guarda in viso e ci si sorride; i nostri bimbi accucciati a terra ci fanno tanta tenerezza e li benediciamo con amore, c'è chi con entusiasmo ci sprona a cantare le lodi, ci si adatta anche a sistemarci all'aperto pur di partecipare. È il miracolo che avviene quando si è in povertà. Sì, perchè la misericordia di Dio ci raggiunge nella povertà e noi ritroviamo la solidarietà e quel senso di appartenenza ad un'unica famiglia.

Non è facile vivere in una comunità, lo sappiamo tutti bene. Penso che proprio quando non abbiamo niente, scopriamo che c'è di più, perché c'è la solidarietà, c'è più amore, c'è più sorriso.

Come vivo la mia parrocchia? La vedo in un cammino simile a quello di Mosè



che, dopo essere stato vicerè, ha sperimentato il deserto e soltanto nella povertà, davanti al Roveto ha ricominciato tutto in modo diverso...

Mariuccia

Quando alla fermata del pullman in centro si sale su un bus che porta alle Vallette c'è ancora della gente che guarda spaventata, come se all'interno potessero esserci dei mostri. Il nostro quartiere è vissuto per anni con la nomea di un posto pericoloso, e certamente lo è stato, molti anni fa. I giovani pericolosi di un tempo sono diventati adulti ed hanno lasciato lo spazio a nuove generazioni di bulli senza ideali, ma anche a ragazzi che cercano con ogni mezzo di dimostrare quanto valgono, quanto sono diversi da come li si immagina.

L'adolescenza è il momento in cui si forma la personalità, è un momento delicato e complicato che segna in maniera indelebile il proprio avvenire. Servono risposte ad ogni problema, ad ogni necessità; c'è chi ha la fortuna di riceverle a casa e chi deve trovarle da solo, chiedendo a chi è più vicino. I ragazzi abbandonati a loro stessi rischiano di incontrare persone che danno risposte ingannevoli ed insegnano ad



infrangere le regole per trarre il massimo profitto con il minimo sforzo. Ogni ragazzo ha bisogno d'amore; se non lo trova impara a crearsi un mondo dove l'amore non serve, è per i deboli, per gli stupidi.

Nel nostro territorio sono sorte molte associazioni che si pongono l'obiettivo di dare risposte per capire, di dare tempo per parlare ed essere ascoltati, compresi; ognuna di esse propone modalità differenti per soddisfare questi bisogni.

Il nostro oratorio apre i cancelli per cinque pomeriggi alla settimana a tutti i ragazzi che hanno bisogno di uno spazio per crescere, e propone altri valori rispetto a quelli che vengono insegnati in strada. Gli adolescenti sono seguiti anche nel loro percorso di fede; viene offerta loro un'alternativa, un modello diverso con cui iden-

tificarsi. Il richiamo del successo, della trasgressione spesso è più forte di ogni altra voce, ma alcuni giovani sono riusciti a rimettersi in gioco, a riprendere gli studi e a costruirsi un futuro più roseo di quanto loro stessi credessero.

Accanto ai ragazzi che ora sono in carcere o in strada ne sono cresciuti molti che hanno scelto un percorso diverso, facendo del sacrificio e dell'impegno il loro stile di vita. Studiano, lavorano e alcuni si impegnano nel sostegno di chi ha più bisogno.

L'obiettivo della comunità educante della nostra parrocchia è quello di affiancarsi ai giovani per accompagnarli nella loro crescita, nella consapevolezza che nessuno nasce cattivo e nessuno è costretto ad esserlo per tutta la vita.

Per me Santa Caterina è tutto questo.

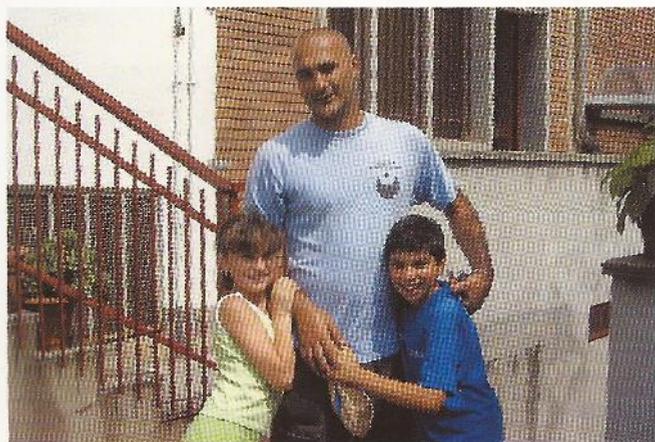
Chiara Gionco

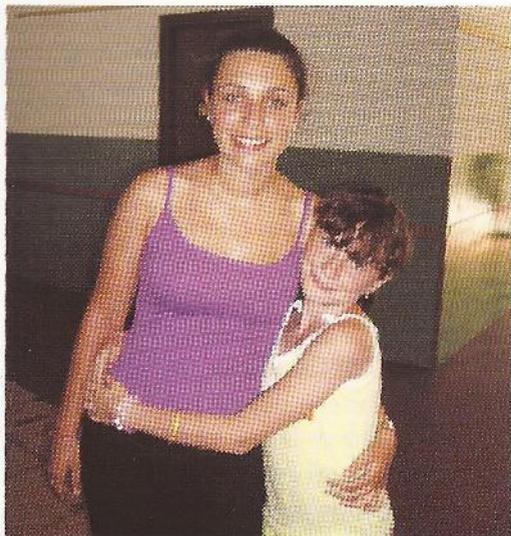
**La parrocchia è la mia casa da quando ero bambina e le suore ci accoglievano all'oratorio. Suor Maria Clemente è stata la mia maestra e da lei ho imparato l'umiltà e la pazienza, qualità che ho applicato nella vita e nella mia professione d'insegnante. Per suor Maria Clemente tutti i bambini erano uguali anche se i più poveri e i più semplici occupavano un posto speciale nel suo cuore. Grazie suor Maria Clemente.**

**Marcella**

**La parrocchia è stata per noi adolescenti una seconda famiglia che ha saputo accoglierci e formarci... abbiamo ricevuto gli strumenti per costruire una nostra famiglia.**

**Bruna e Giuseppe**





*Santa Caterina è stata la mia culla. Sono nato qua, sono stato svezzato in oratorio con le suore, in particolar modo con suor Patrizia.*

**Tony**

*È un faro che indica la rotta da seguire.*

**Tommy**

*Sentivo la Chiesa lontana. Cinque anni fa ho portato mio figlio al catechismo e ho incontrato don Renato, l'ho sentito subito amico e papà... mi ha fatto innamorare della Chiesa. È nato così dentro di me il bisogno di fare il catechista, e insieme a mio figlio stiamo vivendo un cammino di crescita verso la fede. Grazie anche a Donato, un amico e un catechista.*

**Emilio**

*La mia casa, so che posso contare su qualcuno, ci sono i miei amici, i miei conoscenti.*

**Maddalena**

*Ho incontrato il gruppo giovani a sedici anni... la bellezza di questo incontro è stata fondamentale per la mia crescita e ha consolidato la mia fede. Dentro di me c'è sempre un richiamo ad essere pronta in qualsiasi posto al servizio di chi ha bisogno.*

**Elisa**

**Anna**

*Il mio posto.*

*La Messa.*

**Cassandra**

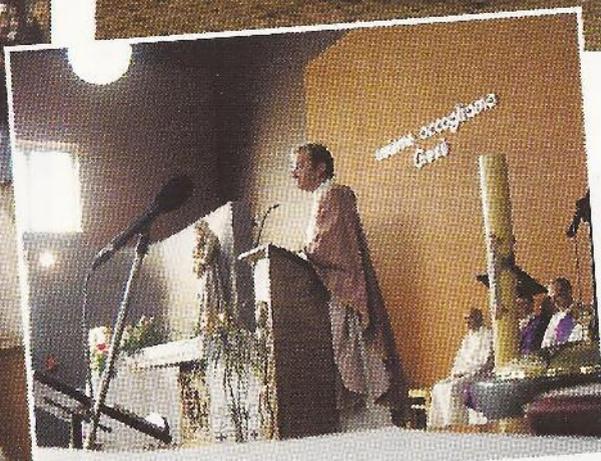
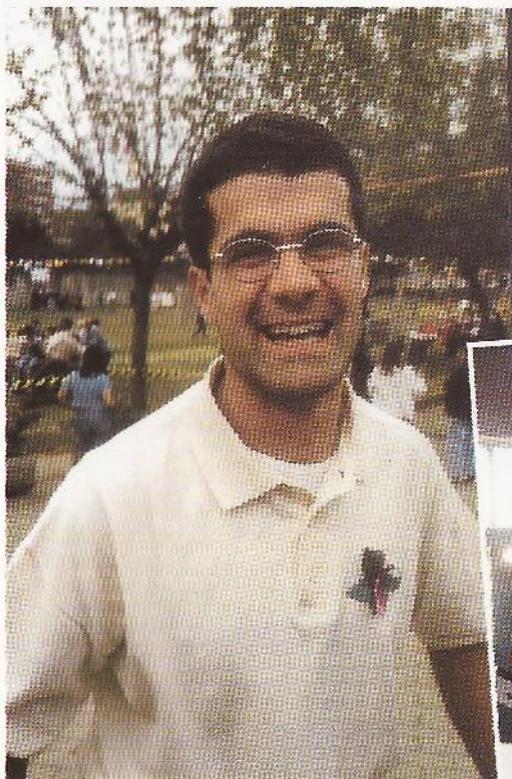
*La comunità è stata un cambiamento nella mia vita, per la mia crescita sia personale che spirituale. Fuori ci sono poche opportunità per una vera formazione cristiana. Il fatto di "esserci" qui in parrocchia mi fa sentire entusiasta.*

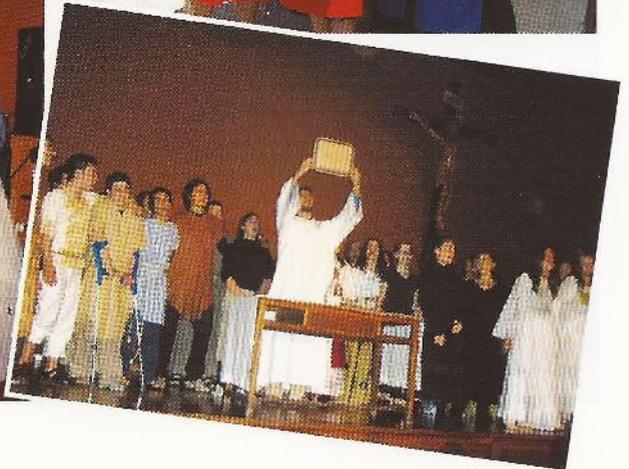
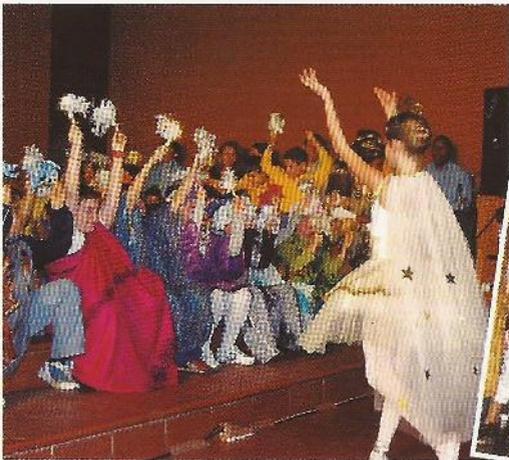
**Marika**



# ATTIMI DI VITA PARROCCHIALE

*Negli anni tanti sono stati i sacerdoti, i seminaristi, le suore, i gruppi, gli amici e fratelli, che si sono incontrati e avvicinati nella nostra parrocchia. Diventa difficile elencarli tutti senza la paura di dimenticarne qualcuno. Tante sono state anche le iniziative portate avanti con zelo e alacrità da noi parrocchiani, ma anche in questo caso è difficile scegliere fra una miriade di attività. Nell'archivio fotografico c'è solo l'imbarazzo della scelta. Queste pagine raccolgono solo una piccola porzione di tutto ciò per ricordare alcuni di questi momenti.*







# 50 ANNI DELLA FONDAZIONE DELLA PARROCCHIA 1958-2008

9-12 Settembre ore 15,30 -18,30:

*tornei di calcio e pallavolo in Oratorio per ragazzi e adolescenti*

13 Settembre ore 15,30 - 17,30:

*grandi giochi in Oratorio per tutti i bambini delle elementari*

**14 Settembre ore 10,30: S.Messa presieduta da Mons. Gabriele Mana**

14 Settembre ore 16,30:

*STRASANTACATERINA non competitiva*

15 Settembre ore 21:

*Preghieria Comunitaria in Chiesa*

15-18 Settembre:

*preparazione della FESTAINSIEME (si ha bisogno della collaborazione di volontari)*

**19 Settembre ore 21: Celebrazione penitenziale per giovani, adulti ed anziani in Chiesa**

**21 Settembre ore 10,30: S.Messa celebrata dai preti e con la partecipazione delle suore che hanno servito nella nostra comunità**

**ore 15 - 22 FESTAINSIEME in oratorio**

23 Settembre ore 21:

*nel salone polivalente Tavola Rotonda su "La Parrocchia e le Istituzioni a servizio della comunità locale" con la partecipazione di:*

*dott. Davide Gariglio, Presidente del Consiglio Regionale*

*dott.ssa Paola Brigantini, Presidente della Circostrizione 5*

*dott. Alessandro Mazza, animatore in Parrocchia*

*dott. Mario Berardi, giornalista RAI, moderatore*

**28 Settembre ore 10,30: S.Messa presieduta dal Cardinale Severino Poletto ed amministrazione del Sacramento della Cresima**

30 Settembre ore 21:

*nel Salone polivalente incontro con il dott. Domenico Cravero su "La forza dell'annuncio cristiano e l'emergenza educativa per guardare con fiducia al futuro"*

**4 Ottobre ore 16: S.Messa con gli ammalati e gli anziani**